



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 aprile 2010

# Rassegna Stampa del 28-04-2010

## GOVERNO E P.A.

|            |                     |    |                                                                                             |                     |    |
|------------|---------------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|----|
| 28/04/2010 | Sole 24 Ore         | 18 | Meno leggi, boom di decreti e fiducie                                                       | Turno Roberto       | 1  |
| 28/04/2010 | Repubblica          | 22 | Il governo pensa alla "service tax" sostituirà tutti i tributi locali                       | D'Argenio Alberto   | 3  |
| 28/04/2010 | Repubblica          | 23 | Dalla nettezza urbana agli asili nido una giungla di balzelli da 17 miliardi                | Petrini Roberto     | 4  |
| 28/04/2010 | Corriere della Sera | 14 | Federalismo, ancora troppa teoria                                                           | Lanzillotta Linda   | 6  |
| 28/04/2010 | Sole 24 Ore         | 9  | Attesi risparmi da 2 a 8 miliardi                                                           | Eu.B.               | 7  |
| 28/04/2010 | Sole 24 Ore         | 9  | Service tax per riunire i tributi locali sulla casa - "La coesione sociale non è a rischio" | Bruno Eugenio       | 8  |
| 28/04/2010 | Sole 24 Ore         | 9  | Ultimatum Anci sul patto di stabilità                                                       | G.Tr.               | 10 |
| 28/04/2010 | Corriere della Sera | 26 | Telecamere, stretta del Garante                                                             | Piccolillo Virginia | 11 |
| 28/04/2010 | Avvenire            | 26 | Allarme burocrazia per le piccole imprese                                                   | Di Turi Andrea      | 12 |
| 28/04/2010 | Messaggero          | 10 | Priavacy, nuove regole per le telecamere - Più "occhi", ma i reati aumentano                | Cirillo Nino        | 14 |
| 28/04/2010 | Libero Quotidiano   | 12 | I conti peggiorano. La Rai manda a casa 1200 dipendenti                                     | Paoli Enrico        | 16 |
| 28/04/2010 | Italia Oggi         | 24 | Mini ipoteche addio                                                                         | Bartelli Cristina   | 18 |
| 28/04/2010 | Stampa              | 21 | La cupola del cemento marcio                                                                | Albanese Fabio      | 19 |

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

|            |                     |    |                                                                                              |                       |    |
|------------|---------------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------|----|
| 28/04/2010 | Corriere della Sera | 31 | La crisi è costata 18 miliardi. Ma l'Inps: pensioni sicure                                   | Marro Enrico          | 20 |
| 28/04/2010 | Giornale            | 2  | Intervista ad Antonio Mastrapasqua - "Ora siamo più vicini agli invalidi veri"               | GVil                  | 21 |
| 28/04/2010 | Giornale            | 2  | Revocati 30.000 sussidi, quest'anno altri 100mila controlli                                  | Fontana Emanuela      | 22 |
| 28/04/2010 | Mattino             | 1  | Pensioni, anatomia del Paese per vecchi - Pensioni, anatomia...                              | Giannino Oscar        | 23 |
| 28/04/2010 | Repubblica          | 6  | Risparmiatori difendete così - Bond, azioni e monete ecco come muoversi nella nuova tempesta | Riva Massimo          | 24 |
| 28/04/2010 | Italia Oggi         | 13 | Caos calmo sui consumi del 2010                                                              | Greguoli Venini Irene | 27 |
| 28/04/2010 | Finanza & Mercati   | 4  | "Le tasse pesano il 18,6% del reddito"                                                       | ...                   | 29 |

## UNIONE EUROPEA

|            |                     |   |                                                                                                                 |                    |    |
|------------|---------------------|---|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|----|
| 28/04/2010 | Repubblica          | 2 | Grecia sull'abisso, paura in Europa - Grecia a un passo dal fallimento contagio in Europa, Borse a picco        | Iezzi Luca         | 30 |
| 28/04/2010 | Mattino             | 2 | Il tonfo della Grecia trascina le Borse - "Titoli di Stato spazzatura" La Grecia sull'orlo dell'abisso          | Santonastaso Nando | 32 |
| 28/04/2010 | Corriere della Sera | 1 | E l'Europa si ritrova a 3 velocità - L'Europa a tre velocità                                                    | Mucchetti Massimo  | 34 |
| 28/04/2010 | Repubblica          | 7 | Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Crolla il disegno europeo la Comunità ha fallito la prova più difficile"     | Occorsio Eugenio   | 35 |
| 28/04/2010 | Sole 24 Ore         | 1 | E le stelle Ue stanno a guardare - E le stelle Ue guardano                                                      | Bufacchi Isabella  | 37 |
| 28/04/2010 | Stampa              | 4 | Chi pagherà il conto della Grecia                                                                               | Lepri Stefano      | 38 |
| 28/04/2010 | Repubblica          | 4 | Fmi e Ue, ecco la cura shock per Atene                                                                          | Livini Ettore      | 39 |
| 28/04/2010 | Messaggero          | 3 | Il nostro debito è meno esposto - Il debito italiano resta meno esposto: in mani straniere solo il 43% dei bond | Cifoni Luca        | 41 |
| 28/04/2010 | Finanza & Mercati   | 5 | L'Ue: "Si agli aiuti di Stato per le compagnie. Ma rapidi e notificati"                                         | S.F.               | 43 |

## GIUSTIZIA

|            |             |    |                                                                      |                                     |    |
|------------|-------------|----|----------------------------------------------------------------------|-------------------------------------|----|
| 28/04/2010 | Sole 24 Ore | 18 | "I giudici facciano autocritica"                                     | Pesole Dino                         | 44 |
| 28/04/2010 | Messaggero  | 1  | Il valore inestimabile della imparzialità                            | Capotosti Piero_Alberto             | 45 |
| 28/04/2010 | Italia Oggi | 30 | Anche il processo tributario è online. Il fascicolo diventa digitale | Lucchetti Luigi                     | 46 |
| 28/04/2010 | Italia Oggi | 31 | Gli studi di settore non bastano                                     | Romualdo Margherita                 | 47 |
| 28/04/2010 | Italia Oggi | 25 | Ora paga il commercialista                                           | Stroppa Valerio - Bartelli Cristina | 49 |
| 28/04/2010 | Italia Oggi | 30 | Pct, commercialisti in pole                                          | Ciccioriccio Rodolfo                | 50 |
| 28/04/2010 | Italia Oggi | 28 | Riforma forense out                                                  | Ventura Gabriele                    | 51 |

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

|            |                     |    |                                            |                                 |    |
|------------|---------------------|----|--------------------------------------------|---------------------------------|----|
| 28/04/2010 | Sole 24 Ore Roma    | 7  | Atenei, l'incognita risorse                | Fabiani Guido                   | 52 |
| 28/04/2010 | Il Fatto Quotidiano | 18 | Università, il 3+2 non è da buttare        | Bondonio Daniele - Berton Fabio | 53 |
| 28/04/2010 | Tempo Roma          | 52 | Va in pensione Girotti, capo del Personale | ...                             | 54 |

LA LEGISLATURA

La boa dei due anni

Via a 158 provvedimenti, in media 6,5 al mese

# Meno leggi, boom di decreti e fiducie

Roberto Turno

ROMA

**158** Dall'emergenza rifiuti in Campania al "legittimo impedimento" per Berlusconi a comparire in tribunale nei processi che lo riguardano. Scoccano domani i primi due anni di vita della legislatura, con 3 miliardi circa di funzionamento delle due camere alle spalle. Per parlamento e governo è tempo di primi bilanci, anche in vista di quel che potrà accadere fino al 2013, se le camere arriveranno a scadenza naturale. E i rendiconti, puramente numerici, confermano la tendenza a fare meno leggi e il dominio dei decreti legge. Nei ventiquattro mesi dall'insediamento il 29 aprile del 2008, le

camere hanno varato 158 leggi a una media di 6,5 leggi al mese - ma incluse le lunghe pause per ferie, feste e congressi che deputati e senatori continuano a concedersi - e i decreti (50 quelli convertiti) rappresentano il 31,6% del totale. Il governo resta infatti il padrone dell'arena legislativa e detiene il pesante record di 31 richieste di voti di fiducia: 1,3 al mese.

Leggi fatte, leggi da fare. E soprattutto, dense nubi da interpretare in un orizzonte politico sempre più complicato. Due anni dopo, le camere sono al bivio delle riforme annunciate, più o meno in cantiere, e di un chiarimento politico tutto da raggiungere all'interno della maggioranza: accade oggi tra il premier e Fini nel Pdl, accadeva altrettanto nella "Casa delle libertà" al giro di boa dei primi due anni del Berlusconi 2 (maggio 2003, XIV legislatura) con quella verifica di programma poi culminata col siluramento estivo di Tremonti dal Tesoro e la sua sostituzione con Domenico Siniscalco. Oggi, è chiaro, la partita è diversa. E anche i numeri nella

maggioranza sono differenti da quelli di otto anni fa.

Fisco, giustizia, riforma delle professioni sono i capitoli su cui palazzo Chigi ha detto di volersi concentrare per chiudere le relative partite entro fine legislatura. Per non dire delle riforme istituzionali e della legge elettorale lasciate oggi apparentemente sullo sfondo in seconda battuta; come in naftalina almeno nel dibattito sembrano essere finite anche le riforme regolamentari di Camera e Senato.

Materia per confronti (e scontri) non ne mancherà di sicuro nei mesi a venire. Biotestamento e diritto di cittadinanza sono i primi capitoli politicamente sensibili tra, e dentro, gli schieramenti politici e che nelle prossime settimane torneranno di stretta attualità. Per non dire delle intercettazioni telefoniche. Ventiquattro mesi dopo, del resto, palazzo Chigi spinge

forte su un pacchetto di almeno una ventina di "leggi da fare" che già sono all'esame del Parlamento: tra tutte spuntano la riforma universitaria, il Ddl "collegato lavoro" rinviato dal Quirinale col nodo dell'apprendistato risolto ieri in commissione alla Camera, il processo penale, la lotta alla corruzione che resta un esempio di scuola di Ddl desaparecido, il codice delle autonomie e la "carta dei doveri" della pa, la comunitaria 2009, le misure anti-fumo che si candidano a diventare la prossima legge bipartizan (dopo quella sulle cure palliative) della legislatura, la governance sanitaria, la sicurezza stradale. Per alcuni di questi provvedimenti anche da tempo nei cassetti delle commissioni (il più vecchio Ddl governativo non approvato è quello sulle intercettazioni), il traguardo dell'approvazione finale entro l'estate non sembra irraggiungibile.

Intanto i numeri dei primi due anni della legislatura dicono che i 31 voti di fiducia fin qui chiesti dal governo, a dispetto della sua soverchiante maggioranza, sono un record: furono 25 col Prodi I (13 legislatura), 8

col Berlusconi 2, 26 col Prodi 2 (15 legislatura). Anche i decreti, il 31,6% del totale delle leggi, confermano la loro leadership con Berlusconi: col Berlusconi 2 toccarono quota 39%, contro il 24 e il 28% dei due governi del professor Prodi sia pure entrambi perennemente col fiato corto per la tenuta numerica delle maggioranze di allora. Ma sia di centrodestra o di centrosinistra, il governo si conferma il regista delle leggi: oggi meno di una al mese è di iniziativa parlamentare e l'87% sono arrivate da palazzo Chigi. Con Prodi suonava (quasi) la stessa musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NEL CASSETTO

Fisco, giustizia, riforma delle professioni tra i capitoli su cui Palazzo Chigi intende concentrare gli sforzi



## Sempre meno leggi

Quattro legislature a confronto: al governo la palma delle iniziative

|                                                | <b>13a<br/>legislatura<br/>Prodi I<br/>1996-1998</b> | <b>14a<br/>legislatura<br/>Berlusconi II<br/>2001-2003</b> | <b>15a<br/>legislatura<br/>Prodi II<br/>2006-2008</b> | <b>16a<br/>legislatura<br/>Berlusconi IV<br/>2008-2010</b> |
|------------------------------------------------|------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------|
| <b>Totale leggi<br/>approvate</b>              | <b>341</b>                                           | <b>239</b>                                                 | <b>112</b>                                            | <b>158</b>                                                 |
| Iniziativa del<br>governo                      | 292                                                  | 204                                                        | 99                                                    | 137                                                        |
| <i>Di cui:</i>                                 |                                                      |                                                            |                                                       |                                                            |
| <i>Conversione<br/>di decreti</i>              | 82                                                   | 93                                                         | 32                                                    | 50                                                         |
| <i>Ratifiche</i>                               | 118                                                  | 56                                                         | 41                                                    | 63                                                         |
| <i>Altri</i>                                   | 92                                                   | 55                                                         | 26                                                    | 24                                                         |
| <i>Iniziativa<br/>Parlamentare<br/>o mista</i> | 49                                                   | 35                                                         | 13                                                    | 21                                                         |



# Il governo pensa alla "service tax" sostituirà tutti i tributi locali

*Calderoli: non sarà reintrodotta l'Ici sulla prima casa*

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — È il momento della «service tax», un'imposta unica chiamata a sostituire gli attuali balzelli degli enti locali come tassa sui rifiuti, di scopo o addizionale Irpef. L'idea è stata lanciata ieri dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli di fronte alla commissione bicamerale sul federalismo. «Non abbiamo intenzione di reintrodurre l'Ici - ha spiegato l'esponente del Carroccio - il nostro obiettivo è quello dell'autonomia impositiva e della semplificazione delle entrate tributarie». Insomma, «un lavoro di sfoltoimento» che però, spiegano gli esperti, non potrà che venire alla luce alla fine del percorso federalista.

Ma quella per realizzare il federalismo fiscale è una corsa contro il tempo. La Lega deve incassare il primo decreto attuativo - quello sul trasferimento dei beni demaniali a regioni ed enti locali - entro il 20 maggio. Gli altri - che vuole portare al governo entro dicembre - scadranno lo stesso giorno del 2011 (trasferimento delle imposte e costi standard dei servizi). Ecco perché ieri Calderoli ha accelerato i tempi in un vertice con Bossi e Tremonti e si è mostrato conciliante con Fini («l'alleanza non è in discussione»), venendo incontro ai suoi timori: «Non ci sono rischi per la coesione sociale, così come il problema nord-sud è superato visto che il federalismo vuole proprio ridurre il divario». E una lancia in suo favore l'ha spezzata il Guardasigilli Alfano, siciliano doc, dicendo che il federalismo «non danneggerà il meridione». In serata lo stesso Calderoli ha incontrato Fini per un chiarimento proprio sul federalismo, anche se ieri il ruolo del poliziotto cattivo l'ha fatto il leghista Castelli, dicendo di avere l'impressione che l'ex leader di An voglia bloccare le riforme del Carroccio.

Per accelerare i tempi Calde-

rolì ha chiesto alle Regioni di «non fare come i polli di Renzo» iniziando a discutere per accaparrarsi il maggior numero di beni, perché se no «non arrivano niente a nessuno». Al contrario, ha assicurato, con il federalismo demaniale ci sarà una «equa distribuzione». In ballo ci sono spiagge, laghi, terreni agricoli e caserme in disuso. Quanto all'abolizione delle Province, Calderoli ha indicato che prima dovranno essere soppressi «34 mila enti intermedi» inutili e che fanno lievitare la spesa. Insieme al federalismo, poi, dovranno venire alla luce la Carta delle Autonomie e la riforma delle istituzioni in senso federale.

Le proposte di Calderoli non sono piaciute al Pd, per il quale la Service Tax segnala il ritorno dell'Ici. Per Marco Causi il ministro «non è partito con il piede giusto». I decreti attuativi, ha spiegato, «non si possono fare frettolosamente e a pezzi» altrimenti «non si garantiscono equilibri e garanzie» per tutti i territori. Per Enrico Letta il federalismo è fermo per colpa delle liti nella maggioranza. Ma il presidente della bicamerale, Enrico La Loggia (Pdl), ha garantito che si sta lavorando «serenamente, anche con l'opposizione» e che «entro la fine di maggio il federalismo demaniale sarà realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe



### LA BICAMERALE

La Commissione bicamerale per il federalismo fiscale ha iniziato ieri le audizioni



### COMMISSIONE TECNICA

La Copaff, composta da 30 tecnici, dall'Istat alla Ragioneria dello Stato, ha insediato 6 gruppi di lavoro



### COSTI E TRASFERIMENTI

I tecnici stanno elaborando uno schema di costi standard e valutando i trasferimenti



### LA RELAZIONE

Entro il 30 giugno il ministro Tremonti presenterà alle Camere una relazione sul federalismo

## Le principali tasse comunali oggi

|                                    |                                                            |
|------------------------------------|------------------------------------------------------------|
| Ici seconde case                   | 3,7 per mille                                              |
| Addizionale comunale Irpef         | max 0,8%                                                   |
| Tarsu (smaltimento rifiuti)        | al mq. es famiglia di 4 componenti, 80mq= 213,82 euro      |
| Tosap (occupazione aree pubbliche) | da 26 a 65 euro al mq in relazione al comune e alla zona   |
| Imposta sulla pubblicità           | da 11 a 19 euro al mq                                      |
| Addizionale energia elettrica      | da 1,8 a 2 centesimi al Kilovattore                        |
| Imposta di scopo                   | addizionale Ici, applicata fino ad oggi da due soli comuni |



## Il dossier

# Dalla nettezza urbana agli asili nido una giungla di balzelli da 17 miliardi

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Circa 17 miliardi di entrate. Ma pagati a caro prezzo dal contribuente chiamato ad affrontare una vera e propria giungla di tasse municipali. Oltre ad una miriade di tariffe (che forniscono un gettito analogo), dagli asili nido alle formidabili tasse cimiteriali (i cui proventi aumentano a gran ritmo, tenendo conto dei vari servizi, dalla pulizia dei sepolcri alle illuminazioni). Così i Campanili incassano; dalla culla alla tomba.

Ciò non toglie che le finanze dei Comuni, come dimostrano le proteste dei sindaci, vengano strozzate dai tagli ai trasferimenti e dal patto di stabilità. Tuttavia quello che è certo è che sul versante delle entrate serve una riorganizzazione. Lo slogan lo ha lanciato il ministro della Semplificazione Calderoli: si chiama «service tax». Nelle intenzioni dell'esecutivo dovrebbe essere la chiave di volta della riunificazione dei tributi locali.

Compito non facile, perché si tratta di una miriade di balzelli tra i quali sarà difficile farsi largo. Si comincia con l'Ici che, pur essendo stata eliminata sulla prima casa, resta sulla seconda e sulle case di super lusso e il cui costo va

dal 3 al 7 per mille. A pari merito per importanza c'è l'addizionale comunale sull'Irpef, mal tollerata perché di natura non progressiva, e che pesa fino allo 0,8 per cento.

Si continua con una tassa ben conosciuta ai cittadini: quella sulla nettezza urbana. Non costa poco: uno studio della Uil ha calcolato che per una famiglia di 4 componenti che vive su 80 metri quadrati il peso arriva a 213,82 euro all'anno. Inoltre sopra ci si deve pagare l'Iva: la Corte Costituzionale ha detto che è illegittima, perché non si può pagare una tassa su una tassa. Ma il governo ha presentato un emendamento al decreto «incentivi» per stabilire esattamente il contrario.

Poi tocca agli esercizi e ai com-

mercianti: anche in questo caso il Municipio non si astiene dal prelievo. La Tosap, cioè la tassa sull'occupazione delle aree pubbliche (soprattutto per bar e ristoranti) arriva fino a 65 euro al metro quadrato. Anche per fare pubblicità si deve passare alla cassa del Comune: il costo, tarato sulle dimensioni del cartellone, può andare da 11 a 19 euro al metro quadrato. Il Municipio non rinuncia un piccolo «dazio» neppure sulla bolletta elettrica: l'addizionale va da 1,8 a 2 centesimi al kilowattora in relazione ai consumi. Nel cassetto i sindaci conservano anche un'imposta di scopo: ma fino ad oggi l'hanno tirata fuori solo un paio di comuni.

La «service tax» servirà? Non è chiaro se si potranno accorpate in un solo tributo i costi dei servizi comunali. Mentre è più probabile l'unificazione dell'Ici residua, della Tarsu, della tassa di registro e di quella sugli affitti degli immobili. Ma per questo bisognerà attendere il varo dei decreti e il cammino sarà lungo: per ora la Copaff, la commissione tecnica che sta lavorando sul federalismo fiscale, presieduta da Luca Antonini, sta facendo i conti, riclassificando i bilanci di Comuni e Regioni e quantificando i trasferimenti da sopprimere. Il tutto in vista della scadenza del 30 giugno quando arriverà in Parlamento la relazione sul federalismo fiscale prevista dalla legge 42.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

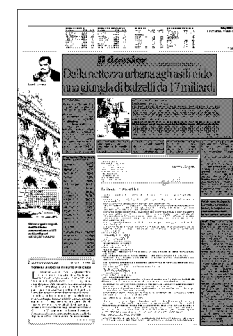
**Addizionale Irpef, Ici sulle seconda case, Tosap, tasse cimiteriali: così i comuni incassano**

### L'autonomia finanziaria regione per regione

| Regioni a statuto ordinario | % tributi propri sulla spesa corrente |
|-----------------------------|---------------------------------------|
| Abruzzo                     | 31,8%                                 |
| Basilicata                  | 23,8%                                 |
| Calabria                    | 21,6%                                 |
| Campania                    | 26,5%                                 |
| Emilia Romagna              | 61,5%                                 |
| Lazio                       | 74,6%                                 |
| Liguria                     | 23,3%                                 |
| Lombardia                   | 68,6%                                 |
| Marche                      | 68,1%                                 |
| Molise                      | 24,5%                                 |
| Piemonte                    | 47,9%                                 |
| Puglia                      | 26,1%                                 |
| Toscana                     | 40,2%                                 |
| Umbria                      | 27,6%                                 |
| Veneto                      | 51,0%                                 |

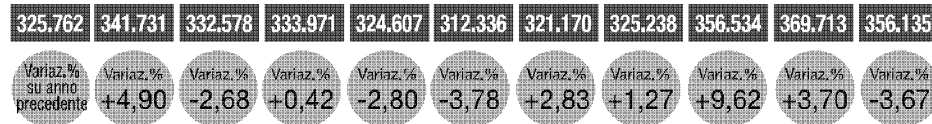
| Regioni a statuto speciale | % tributi propri sulla spesa corrente |
|----------------------------|---------------------------------------|
| Friuli Venezia Giulia      | 25,2%                                 |
| Provincia Bolzano          | 16,7%                                 |
| Provincia Trento           | 18,5%                                 |
| Sardegna                   | 19,2%                                 |
| Sicilia                    | 48,1%                                 |
| Valle d'Aosta              | 17,5%                                 |

Fonte: Benecomune.net; Gianluigi Bizioli

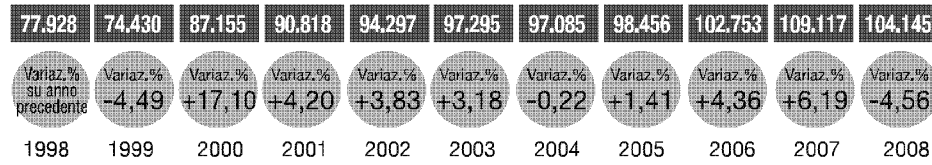


## Le tasse centrali e quelle locali

### Amministrazioni centrali (in milioni di euro)



### Amministrazioni locali (in milioni di euro)



Fonte: Cgia Mestre elaborazione su dati Bankitalia e Istat

MISURARNE GLI EFFETTI

# Federalismo, ancora troppa teoria

di LINDA LANZILLOTTA

**C**aro Direttore, il ministro Roberto Calderoli ha finalmente rotto il «silenzio tombale» che aveva accolto gli interrogativi posti da Giovanni Sartori sui costi del federalismo; ma le risposte che egli dà, mentre ribadiscono sul piano teorico le virtù del modello federalista, non dimostrano come i meccanismi previsti dalla legge 42 potranno conseguire allo stesso tempo tutti i fantastici risultati propagandati dalla Lega in campagna elettorale: ridurre i costi complessivi della macchina amministrativa, ridurre le tasse, semplificare l'amministrazione, trattenere al Nord il gettito fiscale delle economie più ricche per non continuare a finanziare la spesa inefficiente del Sud, assicurare uguaglianza tra Nord e Sud.

In linea teorica può accadere che una amministrazione pubblica più vicina ai cittadini sia più controllabile e quindi meno incline agli sprechi e più stimolata all'efficienza. Ma, come dimostrano i dieci anni trascorsi dall'entrata in vigore del Titolo V della Costituzione che ha attribuito maggiori poteri a Regioni ed enti locali, questo esito non è né automatico né scontato. Molte regioni dopo il Titolo V hanno peggiorato i risultati di bilancio e la qualità dei servizi erogati: in alcune realtà ciò ha prodotto un cambio di maggioranza (Calabria e Campania) in altre no (Sicilia). Ma, anche nei casi in cui ha funzionato la «sanzione politica» (ad esempio il Lazio nel 2005) la spesa non è diminuita. Il problema è che regioni ed enti locali hanno continuato ad occuparsi tutti di tutto con il risultato di procedure inestricabili e irresponsabili e di apparati amministrativi sempre più ipertrofici, di una abnorme moltiplicazione a tutti i livelli istituzionali di agenzie, enti, società e organismi vari che si sovrappongono l'uno con l'altro, alimentano la spesa, amplificano l'area dell'intermediazione politica e i rischi di corruzione.

E la mitica Carta delle autonomie che il Ministro Calderoli ha presentato al Parlamento dopo mesi di estenuanti trattative, non ridisegna affatto la mappa dei compiti a livello locale perché nessun partito, condizionato dai potentati locali, ha la forza di imporre ai comuni, alle province, alle comunità montane, ai vari Ato (ambito territoriale ottimale), consorzi e via dicendo

di ridurre le proprie burocrazie e il proprio potere. Ma lasciando tutto com'è ora, i famosi «costi standard» saranno calcolati sulla base delle inefficienze e delle diseconomie attuali; dunque, non produrranno una riduzione della spesa se non a costo di ridurre le attuali prestazioni e, soprattutto, non renderanno più semplici e trasparenti le procedure amministrative la cui complessità e opacità oggi allontana e scoraggia chiunque voglia fare business nel nostro Paese. Non solo: ma la legge sul federalismo fiscale stabilisce anche che su tutto il territorio nazionale con il fondo perequativo (alimentato dal gettito fiscale delle regioni più ricche) si finanzia a «costi standard» (che, come abbiamo visto, rimarranno alti e inefficienti) i fabbisogni standard, cioè una dotazione di servizi «media» che in molte regioni del Sud oggi è ancora lontana dall'esistere. Dunque è assai probabile che, stando così le cose, il federalismo fiscale possa addirittura determinare un aumento dei flussi di spesa dal Nord al Sud. Attuare il federalismo fiscale oggi richiede di avviare un'operazione di riforme radicali nell'amministrazione pubblica a tutti i livelli, di impegnare i governatori appena eletti in una poderosa azione di risanamento finanziario ed amministrativo oltre che di formazione della capacità amministrativa, di destinare alla riduzione del debito il patrimonio che lo Stato trasferirà gratuitamente agli enti locali. Nulla di tutto questo sta avvenendo. Anzi: se si leggono i provvedimenti presentati dal Governo e il tasso di crescita della spesa corrente, sta avvenendo proprio il contrario. Così stando le cose il federalismo promesso dalla Lega o risulterà impraticabile o si realizzerà, ma a costo di abbandonare una parte del Paese al proprio destino. Per questo sul federalismo si gioca una partita decisiva per il futuro del Paese. E per questo il Governo non potrà limitarsi a continuare a decantare in astratto le virtù del federalismo ma dovrà misurarsi in concreto con gli effetti che esso può determinare sull'Italia di oggi.

*componente della Commissione  
bicamerale per il federalismo fiscale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli articoli di Giovanni Sartori sono stati pubblicati sul Corriere del 15, 20 e 24 aprile. L'intervento del ministro Calderoli il 24 aprile.





**I costi standard.** La stima varia in base al numero di territori utilizzati come benchmark

# Attesi risparmi da 2 a 8 miliardi

ROMA

**■** Oltre che lunga la strada che porta ai costi standard si annuncia bipartisan. Anche se il decreto che fisserà i livelli di spesa efficiente non arriverà prima dell'autunno, i tecnici del governo sembrano sempre più orientati a fissare l'asticella della virtuosità al livello di quattro regioni benchmark: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Che hanno l'ulteriore vantaggio di essere governate due dal centrodestra e altrettante dal centrosinistra.

L'altra soluzione sul tappeto prevede invece di considerare tutte le regioni in equilibrio generale al netto degli eventuali trasferimenti in eccesso incamerati in passato. Ebbene, la decisione non sarà di poco conto perché da essa (ma non solo) dipenderà

## LA SOLUZIONE BIPARTISAN

Possibili esempi virtuosi due regioni di centrodestra (Lombardia e Veneto) e due di centrosinistra (Emilia Romagna e Toscana)

l'ammontare dei risparmi attesi. Innanzitutto in campo sanitario dove la pratica dei costi standard vanta già diversi esempi.

Se prevalesse l'ipotesi "2+2" la stima dei minori costi si avvicinerebbe a quella formulata l'anno scorso dalla **Corte dei conti**. Che è anche la più semplice poiché calcola la media dell'esborso pro capite dei quattro territori con il miglior rapporto costi/prestazioni. Quantificando in 2,3 miliardi i possibili risparmi. Fermo restando che il quadro sarà comunque più complesso visto che andranno ponderate variabili sociali, economiche, finanziarie, geografiche e demografiche.

Stringendo di più le maglie il volume delle risorse recuperate con l'addio alla spesa storica aumenterebbe. Lo conferma lo stu-

dio confezionato (si veda il Sole 24 Ore del 19 luglio scorso) da Giampaolo Arachi, Vittorio Mappelli e Alberto Zanardi per il Pd, in base al quale l'applicazione di costi medi sanitari in tutte le regioni, arricchiti dall'imposizione di quantità standard ai ricoveri ospedalieri e alla sommini-

strazione di farmaci, porterebbe nei territori ordinari 4,4 miliardi di risparmi (che diventerebbero 5,7 includendo quelli a statuto speciale).

Per crescere ancora nella simulazione del centro studi Sintesi (si veda il Sole 24 ore dell'8 settembre 2008). Ebbene, in quella sede venivano calcolati i costi minori (pro capite) all'interno di gruppi di regioni di dimensioni omogenee e la loro distanza dalle performance ottenute dalle altre regioni del gruppo. Risultato: i minori costi erano quantificati in 8,3 miliardi se ci si focalizzava solo sulla sanità e in 16 se si allargava l'orizzonte a assistenza sociale e istruzione.

Perché, forse è bene ricordarlo, il passaggio a un livello di uscite efficienti (e finanziate al 100% lungo tutto lo Stivale grazie ai fondi perequativi riguarderà tutte le prestazioni) riguarderà anche i livelli essenziali di assistenza, le funzioni amministrative collegate alla scuola e le spese in conto capitale relative ai trasporti. Senza contare che pure le risorse da distribuire a comuni, province e città metropolitane per permettere loro di svolgere le rispettive funzioni fondamentali dovranno essere parametrize sui fabbisogni standard. Un compito, questo, forse più arduo visto che le esperienze a cui ispirarsi sono ancora meno numerose.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calderoli: federalismo in 5 decreti - Avanzo Inps a 7,9 miliardi

# Service tax per riunire i tributi locali sulla casa

Il ritorno dell'Ici è scongiurato ma il governo è sempre più intenzionato a introdurre la «service tax» che unificerà in un unico tributo gran parte delle imposte che oggi gravano sui servizi immobiliari. A confermarlo è stato ieri il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli durante la sua audizione davanti alla commissione parlamentare bicamerale. Calderoli, che

nel pomeriggio si è recato in visita dal presidente della Camera Gianfranco Fini per rassicurarlo, ha spiegato che l'attuazione della riforma avverrà in cinque tappe: al decreto sul federalismo demaniale che il parlamento dovrebbe licenziare entro il 17 maggio seguiranno quelli su autonomia impositiva dei comuni, costi standard, finanza regionale e collegamento con la ri-

forma fiscale di Tremonti.

Ieri è stata anche presentata la relazione annuale dell'Inps, che ha chiuso il 2009 con un saldo attivo di 7,9 miliardi. Il ministro Maurizio Sacconi ha nuovamente escluso riforme delle pensioni ma ha concordato con Gianfranco Fini sulla necessità di una garanzia istituzionale per i fondi pensione.

Servizi > pagine 8 e 9

## «La coesione sociale non è a rischio»

Calderoli: il fisco federale puntuale in cinque tappe - Poi va da Fini per rassicurarlo

**Il demanio.** Sì al Dlgs in commissione il 17 maggio ma il Pd frena: partenza sbagliata

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Evitare ogni arrocco dei finiani e arrivare al federalismo fiscale in cinque mosse: una per ogni decreto attuativo che da qui alla fine del 2010 il governo emanerà. È la strategia del titolare della Semplificazione Roberto Calderoli per mettere al sicuro la riforma-vessillo della Lega. A illustrarla è stato lo stesso ministro durante l'audizione di ieri mattina davanti alla commissione parlamentare bicamerale guidata da Enrico La Loggia (Pdl). Concetti presumibilmente ribaditi vis-à-vis allo stesso presidente della Camera Gianfranco Fini nel rassicurante incontro pomeridiano a cui ha preso parte anche il capogruppo uscente a Montecitorio, Roberto Cota.

Interrogato dalla commissione su tempi e obiettivi del procedimento di attuazione, Calderoli ha innanzitutto sottolineato che la riforma non contiene «alcun rischio per la coesione sociale», tant'è che ha ottenuto la «condivisione di tutti e tre i livelli di gover-

no» e il coinvolgimento «non solo dal punto di vista degli enti locali e delle Regioni ma anche in senso geografico» visto che i relatori in entrambi i rami del parlamento erano meridionali.

Il ministro della Semplificazione ha ribadito che, per funzionare, il federalismo dovrà reggersi su due gambe: carta delle autonomie, a cui toccherà il compito di stabilire le funzioni definitive di province, comuni e città metropolitane; riforme costituzionali, intese innanzitutto come riduzione del numero dei parlamentari, varo del Senato federale e riparto delle competenze tra stato e regioni.

Tornando al fisco federale, Calderoli ha illustrato la road map dell'attuazione. Dopo il decentramento dei beni demaniali - di cui il ministro discuterà oggi con i governatori e che, secondo La Loggia, otterrà il via libera parlamen-

tare entro il 17 maggio in modo da essere approvato a Palazzo Chigi entro la scadenza fissata per il 21 - toccherà all'autonomia impositiva dei comuni. Con la quale, prima dell'estate, dovrebbero vedere la luce la cedolare secca sugli affitti e la service tax sulla tassazione immobiliare. In autunno sarà invece la volta degli agognati costi standard e della nuova finanza regionale (cioè alleggerimento dell'Irap e addizionale Irpef più pesante). Entro dicembre o al massimo gennaio 2011, giungerà l'ultimo decreto per coordinare il federalismo alla riforma fiscale annunciata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

La tabella di marcia non convince il Pd. Per il vicepresidente della commissione bicamerale, Marco Causi, il governo «parte con il piede sbagliato». Cinque decreti non bastano, ha spiegato, perché «resterebbero fuori alcune questioni cruciali come gli in-

terventi speciali, la perequazione infrastrutturale, i livelli essenziali delle prestazioni e ciò che riguarda il coordinamento dinamico, a cominciare dal patto di convergenza». Tanto più che già il fede-

ralismo demaniale incasserà una ventina di rilievi dalla commissione bicamerale.

Commissione davanti la quale ieri si è presentato anche il presidente della commissione tecnica paritetica per il federalismo (la cosiddetta Copaff che sta assistendo il governo nella stesura dei decreti e che più avanti sovrintenderà alla sua entrata a regime prevista per il 2016), Luca Antonini. Nell'illustrare il lavoro svolto fin qui, il costituzionalista ha evidenziato: «L'attuazione del federalismo fiscale ha permesso di "alzare il co-

### DATA ROOM

Il presidente della commissione tecnica

Antonini: sistema contraddistinto da disordine e carenza di basi informative



perchio della pentola" e constatare la grave carenza di basi informative che affligge il sistema e il disordine cui porre rimedio». Data room che la commissione sta faticosamente ricostruendo e che il governo utilizzerà per le simulazioni da inserire nella relazione tecnica che presenterà alle Camere entro il 30 giugno. Per quella data si saprà finalmente se la stima da 70 miliardi di possibili costi del decentramento, realizzata qualche anno fa dall'Isae, è solo uno spauracchio come più volte ribadito da Calderoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I conti del federalismo

### LE CINQUE TAPPE PER L'ATTUAZIONE

La road map dei decreti legislativi

- 1 **Entro il 21 maggio**  
Varo definitivo federalismo demaniale
- 2 **Giugno-Luglio 2010**  
Autonomia impositiva di comuni e province
- 3 **Settembre 2010**  
Costi e fabbisogni standard
- 4 **Ottobre-Novembre 2010**  
Quadro della finanza regionale
- 5 **Dicembre 2010-Gennaio 2011**  
Collegamento con la riforma fiscale di Tremonti

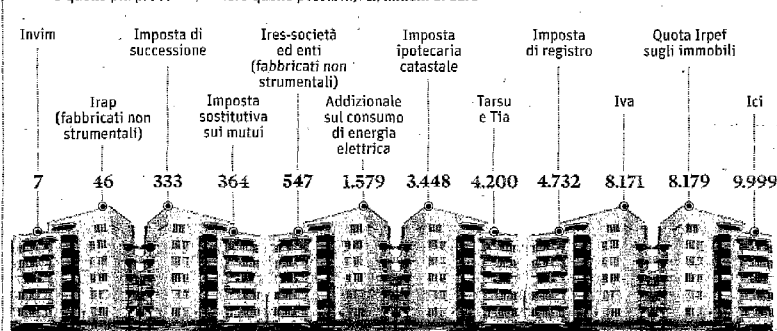
### CHI VINCE E CHI PERDE CON IL FEDERALISMO

Impatto dell'introduzione dei costi e fabbisogni standard in sanità. In milioni di euro

|                       | Corte conti* | Pd (Arachi-Mapelli-Zanardi)** | Centro studi sintesi*** |
|-----------------------|--------------|-------------------------------|-------------------------|
| <b>Lombardia</b>      | +156         | -677                          | -23                     |
| <b>Piemonte</b>       | -231,8       | -223                          | -991                    |
| <b>Veneto</b>         | 222,1        | -362                          | 274                     |
| <b>Liguria</b>        | 88,8         | -251                          | -735                    |
| <b>Emilia Romagna</b> | -31,4        | +17                           | -1.529                  |
| <b>Toscana</b>        | +97,5        | +30                           | -802                    |
| <b>Umbria</b>         | +43,4        | +4                            | -93                     |
| <b>Marche</b>         | +63,6        | +50                           | -283                    |
| <b>Lazio</b>          | -1.636,7     | -1.407                        | -2.945                  |
| <b>Abruzzo</b>        | -88,2        | -149                          | 0                       |
| <b>Molise</b>         | -37,5        | -28                           | -24                     |
| <b>Campania</b>       | -291,4       | -929                          | 0                       |
| <b>Puglia</b>         | -21          | -242                          | 0                       |
| <b>Basilicata</b>     | +18,7        | -20                           | 0                       |
| <b>Calabria</b>       | -50,5        | -263                          | -628                    |

### LE TASSE SUL MATTONE

Il gettito potenziale della tax service sugli immobili (imposte che dovrebbero andare ai sindaci: in rosso quelle più probabili, in nero quelle possibili). In milioni di euro



(\*) La simulazione della Corte dei conti prende in considerazione l'aggiustamento richiesto alle singole regioni sulla base della media dell'esborso pro capite delle quattro regioni con il miglior rapporto costi/prestazioni (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana); (\*\*) Il rapporto realizzato per il Pd derivante dall'applicazione di costi medi sanitari in tutte le regioni, arricchiti dall'imposizione di quantità standard ai ricoveri ospedalieri e alla somministrazione di farmaci; (\*\*\*) L'ipotesi formulata per Il Sole 24 Ore prende in considerazione i costi minori (pro capite) all'interno di gruppi di regioni di dimensioni omogenee, calcolando la distanza tra questi valori e quelli ottenuti dalle altre regioni del gruppo

Fonte: Dipartimento delle finanze, dati 2008

**Gli investimenti dei comuni.** Chiamparino proporrà ai colleghi di manifestare davanti a Palazzo Chigi

# Ultimatum Anci sul patto di stabilità

A Caerano San Marco, 8 mila anime nel Veneto profondo tra Montebelluna e Bassano del Grappa, sul comune è piovuto un milione e mezzo di euro, dono di un abitante che avrebbe gradito vederli utilizzare per il restauro di una scuola; ma non si può, come racconta il presidente veneto dei costruttori dell'Anci, perché il patto di stabilità impone di parcheggiarli in cassa.

Donazioni a parte, il problema esiste anche nella gestione ordinaria e soprattutto al Nord, dove i sindaci si sono messi a gridare più di una volta fino alla manifestazione milanese di piazza San Babila di inizio aprile. Anche per questo dalle parti dell'associazione dei comuni è di nuovo tempo di ultimatum.

Ieri il ministro della Semplicificazione Calderoli ha chiesto ancora un po' di pazienza, spiegando che il cambio di rotta arriverà con il decreto sull'autonomia tributaria degli enti locali (si veda l'altro articolo in pagina). Sarà il secondo provvedimento attuativo del federalismo fiscale, è in programma per settembre, e secondo Calderoli «ci consentirà di affrontare anche le que-

## LE RICHIESTE DEI SINDACI

Sollecitata una convocazione immediata dal governo per discutere di un allentamento dei vincoli e dei tempi della riforma generale

stioni legate al patto di stabilità». Per l'associazione dei sindaci guidata da Sergio Chiamparino, però, tutto questo tempo non c'è; oggi si riunirà il consiglio nazionale dell'Anci, e a meno di novità dell'ultimo minuto il sindaco di Torino proporrà ai colleghi di tornare a manifestare sotto Palazzo Chigi. Una riedizione della protesta di dicembre, quando i sindaci riuniti a Roma si trasferirono in piazza Montecitorio per opporsi contro il taglio ai posti in giunta e consiglio previsto in finanziaria.

Quella manifestazione è servita, vista la versione ultrali-

ght della dieta alla politica locale confluita nel decreto «salva-enti», che alle ultime elezioni amministrative ha cancellato solo una manciata di seggi rimandando i tagli veri ai prossimi anni. Sul patto di stabilità, però, la partita è più complicata, e si è finora scontrata con il «non possumus» del ministero dell'Economia che in questo periodo ha ottimi argomenti per stoppare misure a rischio deficit.

Per disinnescare la minaccia dell'Anci serve una convocazione immediata dal governo, che secondo Chiamparino deve avere almeno due temi all'ordine del giorno: un «allentamento immediato» del patto di stabilità, che offra l'antipasto per una «rivisitazione complessiva» dei vincoli di finanza pubblica, e «notizie certe» su tempi e contenuti dell'attuazione del federalismo fiscale.

L'accento è soprattutto sul primo punto, e sulla frenata agli investimenti prodotta dai meccanismi di calcolo che registrano (e limitano) i pagamenti in conto capitale. Il tema è sentito soprattutto nelle regioni settentrionali, dove si concentra la maggior parte degli investimenti pubblici locali (si veda l'inchiesta pubblicata il 26 aprile), ma come mostrano anche le rilevazioni di «Edilizia e Territorio» del Sole 24 Ore (un estratto è stato pubblicato sul giornale di domenica scorsa) la caduta è generalizzata e porta l'impegno locale negli investimenti a livelli inferiori del 30-40% rispetto a due anni fa. Anche quando partono, le opere soffrono poi sul fronte dei pagamenti, perché nelle casse dei comuni ci sono ancora 12-13 miliardi di residui congelati dai vincoli del patto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La graduatoria

«Sul Sole-24 Ore del Lunedì pubblicato il 26 aprile la graduatoria delle entrate per tasse e tariffe sulla base dei rendiconti dei capoluoghi di provincia. A Venezia e Siena il primato degli «incassi propri» per abitante. Lecce, Olbia e Caserta guidano invece la classifica delle voci di natura tributaria



**Privacy** Possibile riprendere solo le targhe delle vetture e non il conducente o i passeggeri

# Telecamere, stretta del Garante

*Obbligo di segnalare le riprese. Il Pdl: danni alla sicurezza*

# 24

Ore è il periodo oltre il quale è vietato conservare le immagini riprese con le videocamere

ROMA — «Attenzione: pericolo videocamera collegata con la polizia». D'ora in poi un cartello di analogo contenuto dovrà apparire per salvaguardare la privacy dei passanti. Malviventi compresi.

Sollevano dubbi e critiche le nuove misure varate ieri dal garante della privacy, Francesco Pizzetti: paletti alla possibilità di utilizzare la videosorveglianza e di conservare le immagini catturate (non più di 24 ore salvo «speciali esigenze»). Un provvedimento che obbliga privati ed enti locali ad adeguarsi entro sei mesi-un anno. «Misure inaccettabili» protesta il pdl Gregorio Fontana, segretario generale della Camera, preoccupato per le conseguenze del provvedimento sulla sicurezza. E lo stesso sindaco di Milano, Letizia Moratti, fa sapere che tra «le esigenze di sicurezza e quelle di riservatezza» sceglierà le prime. Sono molti infatti i casi di cronaca risolti grazie alle videocamere: tra gli ultimi, il raid punitivo degli affiliati al clan nuvoletta nella sala giochi, ma anche stupri, rapine seriali, omicidi, aggressioni e gli schiaffi delle maestre ai bimbi dell'asilo di Pistoia. Le nuove regole renderanno più difficile individuare colpevoli e responsabilità. Cartelli, anche notturni, dovranno avvertire della presenza di videocamere. Nel caso in cui siano collegate alle forze di polizia per i privati è obbligatorio specificarlo con segnale ad hoc. Il Garante auspica che siano segnalate anche quelle installate per fini di sicurezza pubblica. Si potranno conservare per più di 24 ore, ma non più

di una settimana, le immagini catturate per attività rischiose (come la sorveglianza delle banche).

Il Garante dovrà verificare in via preliminare i sistemi che collegano telecamere tra soggetti pubblici e privati, o che consentono la videosorveglianza «in remoto» da parte di società di vigilanza, o di internet providers, collegate ad un unico centro. Verifica preventiva d'obbligo anche per i sistemi di videosorveglianza «intelligenti» dotati di software che permettono l'associazione di immagini a dati biometrici (come il «riconoscimento facciale») o in grado di riprendere e registrare automaticamente comportamenti o eventi anomali e segnalarli.

Dovranno essere segnalati i sistemi di rilevamento delle infrazioni stradali che potranno riprendere solo la targa e non conducenti, passeggeri o pedoni. È lecito l'utilizzo di telecamere per controllare discariche di sostanze pericolose ed «eco piazzole». Ma è vietato il controllo a distanza dei lavoratori, anche su veicoli e nei cantieri.

Negli ospedali è vietata la diffusione di immagini di malati mediante monitor in locali accessibili al pubblico. Nelle scuole è ammessa la videosorveglianza solo contro i vandali esclusivamente nelle aree interessate negli orari di chiusura. Lecita l'installazione su tram e alle fermate ma con angolo circoscritto e senza zoom.

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Allarme burocrazia per le piccole imprese

**L**a burocrazia. Un vero macigno per le imprese, soprattutto per le più piccole. Un ingranaggio che le rallenta, le sfianca. Lo hanno ribadito anche ieri le confederazioni delle Pmi (Confartigianato, Cna, Confindustria, Confesercenti, Casartigiani), in audizione alla commissione Affari Costituzionali della Camera sul ddl in materia di semplificazione: «Le imprese "bruciano" il punto di Pil per gestire le pratiche burocratiche. Il provvedimento sulla semplificazione è un ulteriore passo in avanti per liberare le imprese da costi e adempimenti e per raggiungere l'obiettivo europeo di ridurre tali oneri nella misura del 25% entro il 2012. Ma restano ancora molte cose da fare per semplificare la vita degli imprenditori». E sottolineano «la necessità di completare il processo di snellimento dell'apparato burocratico avviato negli ultimi anni». Un caso di burocrazia che sta interessando le aziende e che riportiamo in pagina è il Sistri, il nuovo sistema informatico per il controllo della tracciabilità dei rifiuti: migliaia di imprese dovranno dotarsi di chiavetta Usb e comunicare con sigle e codici. Con non poche difficoltà e costi.

DA MILANO ANDREA DI TURI

**C**arrozzerie e ditte edili, ma anche elettrauti e autotrasportatori, imprese per la lavorazione di legno e marmo, e ancora orafi, idraulici, odontotecnici, lavanderie, istituti di estetica. Praticamente tutte le categorie dovranno adattarsi al nuovo sistema di tracciabilità informatico dei rifiuti. Una «rivoluzione» chiamata Sistri. Un dispositivo introdotto dal ministero dell'Ambiente per combattere le eco-mafie, che sta però creando problemi in fase di applicazione. Di fatto le imprese devono abbandonare il vecchio metodo cartaceo e iscriversi al nuovo sistema, versando un contributo annuale variabile in funzione dell'attività effettuata (produzione, trasporto, recupero o smaltimento), dei dipendenti e altri parametri. E comunicare attraverso una chiavetta Usb tutti i movimenti dei rifiuti prodotti. Facile a dirsi, un po' meno a farsi. Cresce così lo scontento, specie fra le piccole imprese artigiane già provate dalla crisi. Farraginoso, complesso, oneroso, anche come adempimenti, con tempi troppo stretti per andare a regime e sanzioni sproporzionate: queste le principali critiche mosse al Sistri, fattesi più accese con l'avvicinarsi della scadenza di fine aprile, già prorogata, per l'iscrizione delle imprese più piccole (per le più grandi era fine marzo).

«Gli iscritti sono circa 175mila, con un'impennata negli ultimi dieci giorni», dice Federico Colautti, responsabile

ufficio ambiente e sicurezza per Confartigianato Gorizia, a testimonianza che in tanti (5-600mila i soggetti interessati) attendevano si facesse chiarezza su diversi punti contrastanti. Ci sono aziende che non hanno capito se devono iscriversi come produttori o anche come trasportatori di rifiuti, altre a cui nell'incertezza è stato consigliato di iscriversi in via cautelativa. Non si contesta la finalità della norma, piuttosto la fretta, le modalità e gli ostacoli, taluni paradossali, che si stanno trovando nell'applicazione. «È buono - sottolinea Colautti - che si voglia togliere la carta, ma per ricevere le chiavette Usb occorre presentare una robusta documentazione cartacea». Ciascun iscritto, infatti, sarà dotato di una chiavetta Usb identificativa (il contributo minimo è di 120 euro, elevato se si pensa al prezzo di mercato di tali dispositivi) e dovrà inserire per via telematica i propri dati: per molti si tratterà di una sorta di alfabetizzazione info-telematica coatta, che si scontra però anche col fatto che in molte zone la banda larga non arriva. E non si sa ancora quando le chiavette saranno disponibili: il ministero deve personalizzarle e inviarle alle Camere di commercio, che poi le distribuiranno. Altri punti controversi sono, ad esempio per chi trasporta rifiuti, il costo per dotare ogni singolo automezzo di una *black box* con rilevatore satellitare Gps, che rischia di essere salatissimo per chi dispone di decine o di qualche centinaio di veicoli. Manca, inoltre, un limite inferiore, nel senso

che anche chi produce rifiuti in quantità molto limitata (estetisti, parrucchieri, specie se confrontati con un'attività industriale), deve pagare ugualmente il contributo e seguire la procedura, pena sanzioni anche di migliaia di euro. «Non spariamo a zero sul sistema - dice l'ingegner Fabio Veronese, responsabile ufficio ambiente e sicurezza per Confartigianato Udine - ma chiediamo un'introduzione più graduale e dilazionata nel tempo. A oggi non c'è ancora una demo della procedura e un manuale operativo. Chiediamo una revisione dei contributi e del sistema sanzionatorio, troppo legato ad adempimenti formali». A esasperare ancor più gli animi, c'è anche la sovrapposizione con la scadenza, a fine aprile, per la consegna del Mud (dichiarazione ambientale), sul quale pure è in atto una mezza sollevazione popolare. Mancano i moduli, per cui è stata chiesta con urgenza una proroga al 30 giugno, che dovrebbe essere varata nel prossimo Consiglio dei ministri. Per i nodi del Sistri, invece, si attendono risposte per maggio nel correttivo al T.u. ambientale.





## il caso

La rivoluzione  
«Sistri»: aziende  
in difficoltà  
per adeguarsi  
al nuovo sistema  
di tracciabilità  
informatica  
dei rifiuti

### DA SAPERE

#### Rivoluzione contro le eco-mafie

Il Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) è stato introdotto nel 2009 su iniziativa del ministero dell'Ambiente (decreto ministeriale del 17 dicembre 2009) per rendere più rapido ed efficace il controllo della movimentazione dei rifiuti speciali, anche nell'ottica della lotta alle eco-mafie. La piena operatività è prevista tra agosto e settembre. La rivoluzione del Sistri sta nel passaggio dal sistema informativo basato sul cartaceo, incentrato sul Modello unico di dichiarazione ambientale (Mud), a quello informatizzato, che dovrebbe facilitare anche l'attività svolta dalle autorità di controllo contro le eco-mafie. La gestione del sistema è stata affidata al Comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente. Tutte le info sul sito [www.sistri.it](http://www.sistri.it). (A.D.T.)

## | VIDEOSORVEGLIANZA |

## Il Garante: cartelli per segnalare gli apparecchi, immagini conservabili 24 ore

# Privacy, nuove regole per le telecamere

di NINO CIRILLO

**L**ENUOVE regole in materia di videosorveglianza fissate ieri dal Garante della Privacy segnano in qualche modo la fine di un'epoca, l'epoca in cui si è creduto che più telecamere significassero più sicurezza. L'epoca in cui i Comuni italiani facevano a gara nel munirsi di occhi indiscreti, senza badare a spese e senza neanche andare troppo per il sottile. Vennero anche dagli Stati Uniti ad ammirare le telecamere piazzate sulla Salerno-Reggio Calabria, l'autostrada a

quel punto più videosorvegliata nel mondo e che non per questo, negli anni, è diventata anche la più sicura.



Anzi. Spuntavano telecamere ovunque a quei tempi: nelle stazioni, nelle scuole, nei condomini, per non dire delle banche e degli uffici. Fu così che diventammo, nel genere, il secondo Paese d'Europa. Oggi, alla fine di questo forsennato percorso, l'Italia conta un milione e mezzo di telecamere piazzate per le sue strade, fra i suoi palazzi, ai suoi incroci.

L'ARTICOLO A PAG. 10

## IL FOCUS

# Più "occhi", ma i reati aumentano

Utili soprattutto per la repressione: da Liboni a Doina, molti delitti risolti così

di NINO CIRILLO

**ROMA** - Le nuove regole in materia di videosorveglianza fissate ieri dal Garante della Privacy segnano in qualche modo la fine di un'epoca, l'epoca in cui si è creduto che più telecamere significassero più sicurezza. L'epoca in cui i Comuni italiani facevano a gara nel munirsi di occhi indiscreti, senza badare a spese e senza neanche andare troppo per il sottile, altrimenti a Milittello Rosmarino, provincia di Messina, non avrebbero installato una telecamera anche sulla tomba dell'ex sindaco del paese al

## ANCHE SULLA SALERNO-REGGIO

*E' l'autostrada più videosorvegliata: gli Usa l'ammirano, ma non è sicura*

solo scopo di scoprire chi sistematicamente la oltraggiava andando a farci la pipì.

Vennero anche dagli Stati Uniti ad ammirare le telecamere piazzate sulla Salerno-Reggio Calabria, l'autostrada a quel punto più videosorvegliata nel mondo e che non per questo, negli anni, è diventata anche la più sicura. Anzi.

Spuntavano telecamere ovunque a quei tempi: nelle stazioni, nelle scuole, nei condomini, per non dire delle banche e degli uffici.

Fu così che diventammo, nel genere, il secondo Paese d'Europa. Oggi, alla fine di questo forsennato percorso, l'Italia conta un milione e mezzo di telecamere piazzate per le sue strade, fra i suoi palazzi, ai suoi incroci, contro i quattro milioni della Gran Bretagna notoria-

mente la più occhiuta delle nazioni del Vecchio Mondo. Un milione e mezzo vuol dire una telecamera ogni 40 italiani, non c'è male, e vuol dire, soprattutto, un giro d'affari calcolato in un miliardo e settecento milioni di euro, fra acquisti di impianti e loro manutenzione.

Siamo anche il Paese dove non c'è una legge che regolamenti l'installazione di una telecamera. Solo a cose fatte, e con grande fatica, l'Autorità del Garante può esercitare i suoi controlli. Un'ottantina all'anno, praticamente un'inezia. Tutti si augurano che le regole appena emanate diano un nuovo impulso.

Giusto un mese fa il Comune di Roma ha presentato la sua nuova rete di videosorveglianza. Milletrecento telecamere per ora, ma che arriveranno a più di cinque-

mila e daranno alla Capitale il primato in Italia, superando anche Milano. Ma dalla Giunta Alemanno ieri è arrivato subito un importante segnale: «Ci adegueremo e presto a tutte le nuove disposizioni del Garante». Da Milano, invece, la Moratti ha inviato un messaggio più vago: «Non ho letto ancora il dispositivo, ma se debbo scegliere fra sicurezza e privacy, continuo a preferire la prima».

Un'epoca è finita perché in questi anni, dati alla mano, i reati non sono diminuiti con l'installazione delle telecamere, anzi sono aumentati, come ad esempio agli assalti alle banche e i borseggi nelle stazioni. E' finita un'epoca, insomma, perché in quanto a prevenzione dei reati i risultati sono stati praticamente nulli.

Qualche risultato lo ha dato la successiva repressione dei reati, questo è vero. Rimangono famosi alcuni casi di cronaca: le immagini del bandito Liboni, della rumena che uccide la ragazza in metropolitana, degli stessi ragazzini na-



potenani di qualche giorno fa al bowling. Senza telecamere, le indagini non avrebbero raggiunto quei risultati.

Ma il vicequestore di Bari Giovanni Aliquò, un passato da sindacalista dei funzionari di Polizia e una grande esperienza

da investigatore, qualche tempo fa ebbe anche a dire: «Con queste telecamere si beccano, nella maggior parte dei casi, solo ladri di polli e tossicomani». Gli faceva eco il socio-

logo Marzio Barbagli, grande esperto di questioni di sicurezza: «C'è una gestione poco coordinata dei sistemi. Spesso le telecamere registrano su cassetta, ma non c'è nessuno che guarda quello che accade in diretta, davanti al monitor. La polizia può così usare le immagini solo dopo l'evento criminoso...».

Chi invece non si perde una scena live, sono i guardoni di questi impianti di sicurezza, quegli addetti -e non sono pochi- che preferiscono concentrarsi su scollature e fondoschiene piuttosto che sui rapinatori. Lo rivela uno studio di Bruce Schneier, informatico e scrittore statunitense, che mette in guardia soprattutto sul gran commercio che quelle immagini alimentano su Internet. Cara privacy, ce n'è di strada di fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NUOVA RETE NELLA CAPITALE

Il Comune di Roma vuole passare da 1.300 a 5.000 telecamere: ne avrà più di Milano

MILLE OCCHI SULLA CITTA'

## SPARI NEL BOWLING



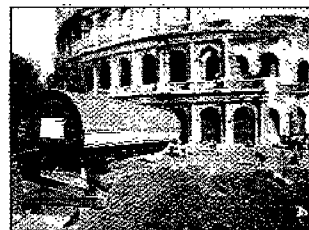
Il 14 marzo scorso le telecamere riprendono il raid di sei camorristi in una sala giochi nel Napoletano

## UCCISA NEL METRÒ



Il 26 aprile 2007 Doina Matei uccide con un ombrello Vanessa Russo e viene ripresa mentre scappa

## IN ITALIA 1,5 MILIONI



Siamo la seconda nazione più "sorvegliata" d'Europa: 1,5 milioni di telecamere, una ogni 40 abitanti

## INGLESI DA RECORD



In Gran Bretagna le telecamere sono 4 milioni: un londinese viene ripreso 300 volte al giorno

Il programma triennale

# I conti peggiorano La Rai manda a casa 1200 dipendenti

*Il piano industriale prevede numerosi "incentivi per la fuoriuscita". Pressing sul governo per alzare il canone*

■ ENRICO PAOLI

■ ■ ■ Milleduecento secondo i pessimisti. Solo mille standò al settimo piano di viale Mazzini, quello dove si trovano gli uffici dei direttori generali e consiglieri di amministrazione della Rai. Ma se dai retta alle "voci" che circolano a Saxa Rubra, il personale in "esuberanza" della Rai (ma nel piano industriale che il direttore generale Mauro Masi presenta oggi al consiglio di amministrazione si parla solo di "incentivi" per la fuoriuscita dall'azienda, perché anche le parole hanno un peso) potrebbe essere anche di più. Un di più che fa salire l'asticella a quota millediecinecento, da smaltire in tre anni.

## IL PIANO INDUSTRIALE

A fermare l'altalena dei numeri, o quantomeno a fornire una fotografia meno sfocata della forbice che si sta per abbattere sui tredicimila dipendenti della Rai, dovrebbe essere il consiglio di amministrazione della Rai, nel corso del quale Masi illustrerà ai consiglieri di amministrazione le linee guida del piano industriale dell'azienda. Che si tratti di un piano da «lacrime e sangue» lo vanno dicendo da giorni un po' tutti gli alti dirigenti della Rai. Ma

la novità dell'ultim'ora, spiega un alto dirigente di viale Mazzini, sarebbe proprio quella di smontare una volta per tutte il concetto che «un posto in Rai è come un posto al ministero», dice un dirigente di viale Mazzini. E visto che il piano triennale messo a punto da Masi si prefigge l'obiettivo di portare in pareggio i conti della Rai, la forbice dei tagli si abatterà anche sui giornalisti. «Troppi e troppo costosi», secondo gli analisti di Masi. Quali siano le testate che dovrebbero subire la cura dimagrante più consistente lo si scoprirà soltanto oggi, quando Masi avrà terminato la sua relazione.

Le altre strade che il direttore generale intende percorrere per recuperare il pesante deficit portano al taglio delle poltrone inutili, al riassorbimento delle consorziate e alla esternalizzazione di quei servizi considerati non più strategici. Insomma, il modello adottato da Mediaset per quanto riguarda le truccatrici (il servizio è stato esternalizzato qualche mese fa), potrebbe essere adottato anche dalla Rai. D'altra parte, all'ultimo congresso Usigrai di Salsomaggiore, il direttore del personale Luciano Flussi era stato molto chiaro: «Abbiamo perso 200 milioni di euro nell'ultimo anno,

dobbiamo agire sul recupero dei costi, esterni e del personale. E qui le scelte rischiano di essere dolorose». I dolori riguarderanno anche le posizioni apicali, visto che Masi è seriamente intenzionato a chiudere qualche direzione e ad azzerare qualche consiglio di amministrazione, con relative poltrone, di quelle aziende considerate ormai inutili.

## IL NODO DEL CANONE

Sul fronte delle entrate Masi è determinato a chiedere al governo una chiara presa di posizione sul canone. In assenza di un adeguamento è necessario agire sulla lotta all'evasione che, da sola, potrebbe rimpinguare le casse della Rai. Su questo fronte però, Masi, sa di dover giocare una partita tutta «politica». Per comprenderla occorre partire dai numeri del bilancio. Ad oggi la Rai spende circa

350 milioni di euro in più rispetto a quanto incassa dallo Stato con il canone. In linea teorica dovrebbe essere la pubblicità a colmare questo disavanzo, ma il crollo degli investimenti da parte degli inserzionisti rischia di allargare ul-



teriormente la forbice. Da qui la necessità, sempre più urgente, di agire sulla leva del canone. Il problema è che, a parole, i ministri per lo Sviluppo Economico, Claudio Scajola e il suo vice con la delega alle Comunicazioni, Paolo Romani, sono d'accordo su tutto, lotta all'evasione e adeguamento del canone, ma nessuno fa nulla.

#### LA RADIO SUI IPHONE

E mentre i direttori rimossi e quelli prontamente riposizionati litigano sugli incarichi, i vertici aziendali sono alle prese con i numeri, altri direttori lavoro per migliorare la Rai. Bruno Socillo, direttore di Radio Rai, quest'oggi presenterà la nuova applicazione per l'Iphone, il telefono della Apple. Grazie a questo accordo le reti radiofoniche della Rai saranno ricevibili sullo smartphone in qualunque parte del mondo. Un'innovazione che farà felici i «segua-ci» di Steve Job e i fanatici del calcio che potranno ascoltare ovunque si trovino «Tutto il calcio minuto per minuto», solo per fare un esempio.

#### ACCOMPAGNATI ALL'USCITA

L'obiettivo dei vertici di Viale Mazzini è quello di smontare una volta per tutte il concetto che «un posto in Rai è come un posto al ministero». Per portare in pareggio i conti, la forbice si abatterà anche sui giornalisti *Lapresse*

## LA SCHEDA

#### CURA DIMAGRANTE

La forbice dei tagli si abatterà anche sui giornalisti. Le altre strade che il direttore generale Masi intende percorrere portano al taglio delle poltrone inutili, al riassetto delle consorziate e l'esternalizzazione di quei servizi considerati non più strategici.

#### VALZER DELLE RETI

Paolo Ruffini, ex direttore di Rai Tre, da ieri è il direttore di Rai Premium (cioè il coordinamento tra Rai 4 e Rai Movie, l'ex Raisat Cinema). A Giovanni Minoli è stata affidata la responsabilità della struttura che si occuperà delle celebrazioni per i 150 dell'unità d'Italia, il format «La storia siamo noi» e «Rai Dixit», marchio del canale Rai Storia.

#### LACRIME E SANGUE

All'ultimo congresso Usigrai di Salsomaggiore, il direttore del personale Luciano Flussi era stato molto chiaro: «Abbiamo perso 200 milioni di euro nell'ultimo anno, dobbiamo agire sul recupero dei costi, esterni e del personale».

*Ok di governo e relatore a un emendamento al dl incentivi*

# Mini ipoteche addio

## Stop all'iscrizione sotto gli 8 mila €

DI CRISTINA BARTELLI

**S**top alle iscrizioni delle ipoteche se l'importo complessivo del credito per cui si procede è inferiore agli 8 mila euro. Il recepimento dell'indicazione, a far data dalla legge di conversione del dl, contenuta nella sentenza sezioni unite della Corte di cassazione, arriva da un emendamento a firma Antonio Pepe (Pdl) a cui il governo e Marco Milanese, relatore in commissione finanze della camera del provvedimento, hanno dato il via libera e che ha superato il vaglio di ammissibilità nel corso della seduta di ieri in commissione finanze. E sulla vicende delle mini ipoteche (si veda *ItaliaOggi* del 23/4/10) Adiconsum ha chiesto a Equitalia un incontro urgente. In mancanza di risposte, scrivono in una nota da Adiconsum, sarà attivata una class action inhibitoria contro la p.a. che ha dato in concessione la riscossione dei debiti erariali e contro la stessa



Marco Milanese

concessionaria. Sul fronte fiscale è stato dato il via libera anche a un emendamento di Alberto Fluvi (Pd) con cui si introduce un'ulteriore stretta dei controlli fiscali sulle società all'estero. La proposta, fa sì che le aziende dal 1° maggio 2010 debbano notificare attraverso la Comunicazione unica alla Camera di commercio, non solo le deliberazioni assembleari di modifica dell'atto costitutivo per il trasferimento all'estero della sede della società ma anche le deliberazioni relative alle «altre operazioni straordinarie, quali i conferimenti d'azienda, fusioni e scissioni societarie». Un'altra proposta, sempre a firma del Pd e che ha ottenuto il via libera dell'Esecutivo, prevede che tali disposizioni abbiano come obiettivo oltre il contrasto agli illeciti fiscali internazionali anche la «tutela del diritto di credito dei soggetti residenti». L'esame del provvedimento procede a ranghi serrati. «Andremo in notturna», ha annunciato a *ItaliaOggi*, il relatore in commis-

sione VI, Marco Milanese, «per andare avanti con il voto sugli emendamenti dichiarati ammissibili in commissione. Speriamo di concludere il voto sul provvedimento in modo da mandare il testo giovedì alle altre commissioni per i pareri». Sul fronte della riscossione il recupero coattivo delle somme indebitamente erogate e i crediti vantati dall'Inps saranno effettuati «a mezzo ruolo». Lo prevede l'emendamento presentato dal deputato del Pdl, Cosimo Ventucci su cui il governo ha espresso parere favorevole. Nel decreto ha trovato posto anche un emendamento, a firma di Alessandro Pagano, che prevede delle agevolazioni per i contribuenti che decidono di chiudere le liti di lunga durata con il fisco. Nella giornata di ieri dei 520 emendamenti presentati, le proposte che non hanno superato l'esame a causa «dell'estraneità della materia» sono state 247 su un totale di 520. Tra queste, la proposta della Lega per introdurre un test di italiano per gli extracomunitari che aprono negozi in Italia non ha superato il vaglio di ammissibilità in commissione alla camera.





# La cupola del cemento marcio

Indagine Antimafia: il materiale depotenziato unisce cosche e imprenditori del Nord

**il Belpaese  
che sprofonda**

**I guadagni** L'uso di un impasto scadente anche nelle infrastrutture pubbliche ha permesso l'accumulo di fondi neri

**Gli arresti** Manette per personaggi di spicco di Cosa nostra, coinvolta la Calcestruzzi Spa di Bergamo

**FABIO ALBANESE**  
CALTANISSETTA

Quattordici persone tra mafiosi, imprenditori e manager, arrestate; sette aziende per il movimento terra sequestrate e, al centro, ancora una volta, la discussa attività della «Calcestruzzi spa» di Bergamo. Ma non soltanto in Sicilia.

Nell'inchiesta della Dda di Caltanissetta che ieri ha portato a ordinanze di custodia - alcune riguardano i vertici di Cosa nostra come i boss Piddu Madonna e Francesco La Rocca ma anche il capo area dell'azienda bergamasca Giuseppe Giovanni Laurino, a capo della cosca

di Riesi - e ai sequestri disposti dal gip Giovanbattista Tona, c'è l'intreccio perverso tra mafia e imprenditoria; quello che ha consentito l'accumulo di fondi neri attraverso l'attività dei «padroncini», i titolari delle aziende di movimento terra finiti nell'indagine, grazie alla produzione di «cemento depotenziato» utilizzato in alcune delle grandi opere pubbliche in costruzione nell'isola e pure nel nord Italia. I mafiosi e gli imprenditori sono accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa e illecita concorrenza con violenza e minacce; i dipendenti ed ex dipendenti della «Calcestruzzi» di associazione per delinquere, frode in pubbliche forniture e truffa.

L'inchiesta, che va avanti dal 2002 e che già in passato aveva portato ad arresti e se-

questri, riguarda l'attività della «Calcestruzzi» precedente al 2008, quando

proprio i magistrati nisseni insediaronero ai vertici dell'azienda bergamasca un commissario che ha ora risanato l'azienda al punto che proprio ieri è stata dissequestrata.

Un'inchiesta complessa, delicata, con diversi colpi di scena che avevano già portato all'arresto degli ex vertici dell'azienda.

Il troncone che ha portato agli arresti di ieri ha evidenziato, in particolare, il ruolo delle aziende di movimento terra che incassavano e giravano alla mafia il surplus di proventi dovuti alla produzione di cemento di scarsa qualità, più sabbia e acqua che altro, finito in diversi lotti dell'autostrada Messina-Palermo, in particolare la galleria Cozzo Minneria e lo svincolo di Castelbuono, in una parte dell'ospedale S. Elia di Caltanissetta, nella diga foranea del porto di Gela e nel nuovo tribunale, nella galleria

Cipolla sulla statale per Licata, nel viadotto Salso 3 della statale 626: «Al di là delle valutazioni tranquillizzanti riguardo l'insussistenza di immediati pericoli di crolli - scrive il gip Tona nell'ordinanza - va evidenziato che non vi è stata opera sottoposta a valutazione dei periti che non abbia rilevato delle anomalie di pure diversa significatività».

Una affermazione contestata dal legale della difesa della «Calcestruzzi», Alberto Alesandri, secondo cui l'incidente probatorio avrebbe «smentito i risultati delle indagini con-

dotte dal consulente tecnico del pm» dimostrando, in pratica, che quel cemento non è depotenziato.

L'inchiesta ha accertato come alla «Calcestruzzi» esistesse un software, «Progress», con cui si teneva una doppia contabilità dei calcoli del cemento: una ufficiale, in regola, e l'altra reale con il cemento depotenziato.

Tra le persone arrestate ieri ci sono funzionari e ex funzionari dell'azienda che, secondo l'accusa, facevano girare questo sistema. Ad aiutare i magistrati nella ricostruzione del meccanismo anche alcuni pentiti di rilievo della mafia della provincia di Caltanissetta e alcune intercettazioni; le prime risalgono addirittura a otto anni fa.

## IL GIP SULLE OPERE

«Nessun pericolo immediato, ma ci sono molte anomalie»



**Welfare e previdenza** Nel 2009 ammortizzatori per oltre 4 milioni di lavoratori

# La crisi è costata 18 miliardi Ma l'Inps: pensioni sicure

*L'Istituto: buoni i conti. Sacconi: nel privato impossibile parificare uomini e donne*

| La crisi e la Cassa                               |           | Spesa per ammortizzatori sociali |                       |
|---------------------------------------------------|-----------|----------------------------------|-----------------------|
|                                                   |           | (in milioni di euro)             |                       |
|                                                   |           | Prestazioni                      | Contributi figurativi |
| <b>Di cui:</b>                                    |           |                                  |                       |
| * Cig ordinaria                                   | 1.498.000 | * Cig ordinaria e straordinaria  | 701 623               |
| * Cig straordinaria e in deroga                   | 343.000   | * Cassa in deroga                | 326 290               |
| * Indennità di disoccupazione                     | 1.117.231 | * Disoccupazione                 | 6.314 4.672           |
| * Indennità di disoccupazione agricola            | 527.340   | * Mobilità                       | 1.075 849             |
| * Indennità di disoccupazione a requisiti ridotti | 505.087   |                                  |                       |
| * Indennità di mobilità                           | 180.488   |                                  |                       |
|                                                   |           | <b>SPESA TOTALE</b>              | <b>17.839</b>         |

D'ARCO

ROMA — «Nel corso del 2009 sono stati oltre 4 milioni i lavoratori italiani che hanno ricevuto, in tempi e in modi assai differenziati, una qualche forma di prestazione a sostegno del reddito, per un totale di circa 18 miliardi di euro». Lo ha detto il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, nella relazione con la quale ieri ha presentato alla Camera il rapporto annuale dell'istituto di previdenza. Si ha così un dato di sintesi che fotografa da un lato l'impatto della crisi sul lavoro e dall'altro l'ampiezza della rete di protezione del sistema pubblico, che ha permesso finora di evitare il dramma sociale.

La parte del leone l'ha fatta la cassa integrazione ordinaria (cigo), che ha riguardato quasi un

milione e mezzo di lavoratori, e che è l'ammortizzatore meno grave perché vi si ricorre in caso di crisi passeggera. La cassa integrazione straordinaria (cigs), che colpisce invece le aziende in crisi, e la cassa in deroga (estesa ai settori prima non coperti) ha invece toccato 343 mila lavoratori. Ovviamente c'è chi ha ricevuto il sussidio anche solo per una settimana e chi sta in cassa da anni. La media pro-capite è stata di un mese e 8 giorni per la cigo e di 4 mesi e 2 giorni per la cigs.

Oltre un milione di lavoratori ha percepito l'indennità di disoccupazione ordinaria e altrettanti quella agricola e ridotta. Infine, sono stati 180 mila i lavoratori finiti in mobilità, l'ultimo stadio prima del licenziamento o della pensione. Per tutte queste forme di sostegno al

reddito sono stati spesi nel 2009 10 miliardi (in larga parte finanziati dai contributi per queste voci versati da lavoratori e aziende pari a circa 8,3 miliardi), a quali vanno sommati quasi 8 miliardi di contributi figurativi che l'Inps ha comun-

que messo sul conto previdenziale dei lavoratori (anche se non li ha incassati) e che andranno nel calcolo delle future pensioni.

Pensioni che, ovviamente, sono al centro del rapporto presentato ieri. I conti sono «in ordine» ha detto Mastrapasqua, sottolineando l'avanzo di gestione superiore a 7 miliardi, nonostante la crisi. Per il futuro i conti sono stati messi in sicurezza, ha detto anche il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, dalle ultime riforme fatte, compresa la revisione dei coefficienti di calcolo e l'adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita che scatterà nel 2015. Sacconi ha quindi detto che non ci sono ancora le condizioni di eguaglianza nell'accesso al lavoro che possano giustificare, nel settore privato, la parificazione dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne (oggi a 60 anni) con quella degli uomini (65). In prospettiva restano tuttavia gravi problemi: un tasso di attività sensibilmente più basso in Italia rispetto alla media Ue, cioè meno persone che lavorano e quindi contribuiscono al pagamento delle pensioni; il rischio di assegni bassi per i giovani. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha richiamato l'esigenza di rilanciare la previden-

za integrativa. Il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, ha detto che Mastrapasqua, per l'ottimo lavoro svolto, resterà a lungo al vertice dell'Inps.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'INTERVISTA / IL PRESIDENTE DELL'INPS

# «Ora siamo più vicini agli invalidi veri»



**Mastrapasqua**

**Basta con le lunghe attese e i controlli umilianti**

**■ Presidente Mastrapasqua siamo ancora un popolo che escogita le più fantasiose truffe per strappare un assegno di invalidità?**

«Mi sembra che la riforma avviata lo scorso anno con i 200mila controlli effettuati, abbia portato già a un risultato degno di nota: il calo del 58% delle domande. Determinante credo sia stata e sarà sempre di più, la nostra presenza nelle commissioni di invalidità delle Asl. Esserci vuol dire garantire trasparenza e rigore. Esattamente ciò che ci è stato chiesto di fare».

**Quali sono gli obbiettivi che si propone l'Inps?**

«Dare la caccia ai truffatori non è il nostro compito primario. Intendo dire che scovare un falso, o meglio un ex invalido, ci aiuta a ridimensionare il problema, ma non lo risolverebbe se non ci fossimo proposti come traguardo quello di assicurare, in modo certo e ra-

pido, l'assegno di invalidità a chi ne ha pienamente diritto. Per questo oggi è motivo di orgoglio per me e per tutto l'Istituto poter dire che i 370 giorni di attesa, che prima della riforma rappresentavano la normalità sono divenuti un ricordo del passato. Un esempio: stiamo erogando gli assegni chiesti in gennaio in Sicilia dove prima, si doveva aspettare per almeno due anni».

**Dove si inceppava la macchina dell'efficienza?**

«Più che indicare un colpevole parlerei di concorso di colpa. Con 13 passaggi di mano di una domanda, e dico 13, prima di giungere all'erogazione dell'assegno capisce bene che poteva accadere di tutto. A maggior ragione senza troppi controlli e con gran parte delle Asl che non ci trasmettevano i fascicoli dei richiedenti».

**E ora, che cosa è cambiato?**

«Adesso l'iter si compie in tre passaggi. Domanda telematica, visita medica all'Asl di competenza che viene immediatamente fissata, trasmissione all'Inps degli accertamenti e del parere delle commissioni mediche. Concessione ed erogazione del contributo. Una procedura snella e trasparente perché tutti gli invalidi da Nord a Sud siano davvero uguali. Anche per questo motivo l'Inps, mi piace ricordarlo, con estrema duttilità è riuscito ad adattarsi alle profonde diversità organizzative di ciascuna regione. Non vogliamo che nessuno venga penalizzato».

**Nemmeno i veri invalidi?**

«Io chiedo scusa in anticipo a quanti, sofferenti di patologie gravi e debilitanti sono stati o verranno sottoposti da noi

a verifiche giudicabili come umilianti o invasive. Lo abbiamo fatto e purtroppo dovremo farlo ancora, perché il 91 per cento delle Asl non è stato in grado di fornirci la documentazione di coloro che sono stati visitati in passato. Fascicoli smarriti, carteggi incompleti. Sembra incredibile ma questa è la situazione che c'era prima della riforma. Ma d'ora in poi nessuno verrà più umiliato, nessun vero invalido ha da temere. Avrà il suo assegno e lo avrà in tempi brevi perché quel denaro, anche se poco, sappiamo che serve per sopravvivere e affrontare un po' meglio disagi e sacrifici».

**A proposito di denaro, quanto si risparmierà con il nuovo corso virtuoso?**

«È presto parlare di cifre ma certamente credo che il trend di crescita di spesa di un miliardo l'anno per le pensioni di invalidità civile diminuirà. A maggio saremo in grado di tracciare un primo bilancio anche se sappiamo già che nei primi tre mesi dell'anno da 650mila richieste siamo passati a 300mila. Monitorare significa anche poter verificare e intervenire se certe anomalie si ripetono con maggior frequenza in certe zone del Paese. Se un medico firma molte pratiche di invalidità non è un reato, ma se molte di queste invalidità non sono tali, allora bisogna intervenire».

**GVil**



## IL BILANCIO DELL'ISTITUTO DI PREVIDENZA

## Revocati 30.000 sussidi, quest'anno altri 100mila controlli

La campagna di verifiche ha portato risparmi. E così, nonostante la crisi, c'è un avanzo finanziario di 7,9 miliardi



## ANTI-FURBI

Nel 2009 i controlli sulle pensioni d'invalidità sono stati 200mila, il 15% dei quali ha provocato la revoca dell'assegno ai finti invalidi individuati

Emanuela Fontana

**Roma** La previdenza italiana ha «i conti in ordine»: 7,9 miliardi di euro di saldo attivo nel 2009, oltre 173 miliardi di pensioni versate (+3% sul 2008), pari all'11,32% del Pil nazionale. La cassa dei lavoratori regge, dicono insomma i dati del rapporto annuale Inps presentato ieri alla Camera. E la nuova strada sembra la sfida ai truffatori, oltre a un aumento della produttività dell'istituto: nel 2009 sono stati svolti 200mila controlli su altrettanti beneficiari di pensioni d'invalidità, e il 15% di questi sussidi è stato revocato per mancanza di requisiti. L'indagine dell'Inps ha quindi scovato circa trentamila finti invalidi in un solo anno. Le verifiche sulle aziende hanno anche consentito di scoprire 79953 imprese irregolari e 60742 lavoratori in nero.

Cornice della presentazione del rapporto, ieri mattina, è stata la sala della lupa di Montecitorio: Letta, Fini - nel ruolo di padrone di casa - e il ministro Sacconi seduti allo stesso tavolo, con il presidente dell'istituto previdenziale, Antonio Mastrapasqua, che ha illustrato per primo i risultati di un anno di lavoro, incassando lunghi minuti di elogi da parte di Letta. Il braccio destro di Berlusconi ha anche scherzato con il presidente della Camera: «Fini ha fatto una vera e propria relazione, è entrato nel merito, non credo perché volesse pensionare qualcuno - ha sorriso Letta - ma per affrontare un tema importante».

Nel corso del 2009, l'Inps ha tagliato 600 milioni di spese di gestione, grazie a una profonda riorganizzazione, e ha recuperato oltre 4 miliardi e mezzo di euro di crediti contributivi, il 66% in più rispetto al 2008. Sono stati accertati 958 milioni di euro di contributi evasi. L'obiettivo del 2010 è arrivare a 600mila verifiche. Con un anno del genere alle spalle, «pro-

tabilmente il peggiore per la storia dell'economia mondiale», ha sottolineato Mastrapasqua, registrare un avanzo di bilancio è «più di un successo». Quasi 8 miliardi di attivo devono «trasferire a tutto il Paese una rinnovata dose di fiducia».

«Il cittadino al centro» è infatti il titolo dell'ultimo passaggio della sua relazione. Nell'anno passato oltre 4 milioni di lavoratori hanno ricevuto forme di sostegno al reddito per un totale di 18 miliardi di euro, con 10 miliardi alla famiglia.

Il bilancio è in attivo, ma continuano a crescere, nonostante i controlli più rigorosi, le pensioni d'invalidità. Il 44% dei sussidi sono erogati al sud, nel 2009 la spesa a questa voce è stata di 16 miliardi di euro per 2,6 milioni di beneficiari, «cui si aggiungono altri due milioni di soggetti di invalidità professionale». L'Inps prevede che nel 2010 si supererà la soglia dei 17 miliardi a sostegno della «non autosufficienza». Per questo è necessario vigilare sui requisiti. Quest'anno scatteranno altri 100mila controlli. Ma partirà anche un impegno formale dell'Inps nei confronti degli invalidi veri, i più penalizzati dai ladri della previdenza: un tetto «massimo di 120 giorni» per il versamento del sussidio a chi ne ha diritto, «senza dover restare vittime della burocrazia e delle organizzazioni criminali».

I titolari di almeno una pensione in Italia sono ora quasi 14 milioni. Il 3%, quindi oltre 400mila persone, sono baby pensionati, hanno meno di 40 anni. Il 50% circa dei pensionati complessivi riceve sussidi bassissimi: meno di 500 euro lordi mensili. Le ore autorizzate per la cassa integrazione nel 2009 sono state 914,6 milioni, con un aumento del 300% rispetto a 2008. Tra le misure anticrisi messe in atto dall'Inps, 3,6 milioni di voucher, i buoni lavoro per i precari, corrispondenti a 36 milioni di euro per quasi 58mila lavoratori.



## Riflessioni

## Pensioni, anatomia del Paese per vecchi

### Pensioni, anatomia...

Oscar Giannino

**N**on c'è dubbio che bisogna essere riconoscenti al presidente dell'Inps, Mastrapasqua e dai suoi collaboratori. Il bilancio annuale presentato ieri in Parlamento testimonia di un grande sforzo di efficienza tecnologica e di procedure, con 600 milioni di risparmi cumulati, 18 miliardi di sostegni a vario titolo alle vittime della crisi di cui 10 alle famiglie, 18 milioni di prestazioni pensionistiche pagate, 20 milioni di lavoratori assicurati, un milione e mezzo di imprese con cui interfacciarsi.

Tre dati almeno, però, si stagliano tra tutti quelli forniti, e disegnano una fotografia del Paese che ha anche ombre, al di là delle luci su cui Mastrapasqua giustamente ha insistito.

Il primo riguarda il bilancio finanziario. Viene dichiarato un avanzo di 7,9 miliardi rispetto agli 11 del 2008. Ma a fronte di uscite per 268,6 miliardi, le entrate contributive ammontano nel 2009 a 148,5 miliardi. Il resto sono trasferimenti dal bilancio dello Stato per 83 miliardi, in aumento del 5% quasi sull'anno prima. È evidente che per un conto veritiero, al di là della tecnicistica delle diverse poste e del fatto che all'Inps spettano funzioni di assistenza oltre che previdenziali, bisogna concludere che il bilancio resta in rosso per 83 miliardi meno gli 8 di avanzo, cioè di 75 miliardi. Lo sbilancio era pari a 59 miliardi nel 1999, a 68 nel 2007. È cresciuto del 24% in un decennio. Nel dare atto all'Inps di fare il possibile per migliorare l'efficienza della propria gestione, questo è il maggior dato su cui riflettere. Senza nuovi interventi - a proposito dei quali si comprende che la politica non muoia dalla voglia di confrontarsi con sindacato e imprese - i trasferimenti generali dal bilancio dello Stato sono destinati ad accrescersi.

Il secondo dato riguarda i 16 e oltre miliardi spesi per i 2,6 mi-

lioni di trattamenti d'invalidità. L'Inps sta potenziando con successo i controlli e le revocche, e si espone a ulteriore contenzioso come non bastasse quello che già lo colpisce. Ma lo scandalo denunciato dal ministro Tremonti, che ripete spesso come i tassi di concentrazione dell'invalidità in alcune province del Sud superiori anche del 500% al resto d'Italia, resta pienamente giustificato. È una prassi che in alcune aree d'Italia ha configurato una vera forma impropria di integrazione al reddito delle famiglie. In cambio quasi sempre di consensi alla politica e al sindacato, con medici e funzionari compiacenti. È una faccia dell'Italia premoderna che colpisce i contribuenti onesti, uno scandalo che deve finire.

Il terzo dato è quello che ci dice molto dell'Italia attuale e del suo futuro. Nel 2010, la popolazione degli anziani sopra i 65 anni supererà quella dei giovani tra gli 0 e 19 anni. È l'inversione di una tendenza plurisecolare, dovuto all'innalzamento della vita attesa, al minor tasso di fecondità da oltre 25 anni inchiodato a 1,5 nati per donna invece dei 2,1 che servono a sostenere l'equilibrio demografico. Nel 2009 i nuovi sessantenni sono stati 780 mila, i nuovi ventenni poco più di 600 mila. Se allunghiamo la proiezione fino ai bambini nati nel 2009, per ogni anno tra il 2010 e il 2030 otteniamo che il saldo migratorio necessario per l'equilibrio dei conti intergenerazionali sale dalle 170 mila unità del 2009, a 200 mila l'anno fino al 2017, per innalzarsi a ben 400 mila l'anno tra il 2019 e il 2030. Trecentomila nuovi stranieri l'anno per vent'anni sono sei milioni di individui: è questo l'apporto di immigrati di cui l'Italia e l'Inps hanno bisogno, per non collassare sotto il peso di trasferimenti ancora maggiori dalla fiscalità generale.

Di qui tre conseguenze. La prima riguarda la necessità di

una forte svolta nelle politiche a favore della famiglia e della natalità. Si tratti di deduzioni fiscali o del quoziente familiare, sono più che mai necessari appoggi «alla francese» o alla «tedesca», per innalzare il tasso di attività femminile rendendo insieme possibile avere più figli, come accade in quei Paesi.

La seconda conseguenza è che sulle politiche dell'immigrazione non è più il caso di fare demagogia. Senza immigrati, e ben integrati, l'Italia secondo i numeri che abbiamo non si regge.

La terza è che bisogna abituarsi a un paese in cui gli ultra sessantacinquenni passeranno oltre i 20 milioni tra poco, per salire fin verso i 30. È un Paese in cui cambia la modalità del consumo e dell'investimento, del risparmio e dell'utilizzo del patrimonio. In cui devono essere diversi i modi di intendere e offrire i servizi, la mobilità nelle città e sui lunghi tratti, la facilità di accesso alla pubblica amministrazione. Ma anche l'intrattenimento e i consumi culturali, il cibo e le abitudini alimentari, persino lo sport e il tempo libero. In un Paese dove tutto è modellato in apparenza per «sempre giovani», saremo davvero capaci di adeguarci a un'Italia di vecchi? È una sfida culturale e umana, prima che di aridi conti previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il dossier Risparmiatori difendetevi così



RIVA A PAGINA 6

# Bond, azioni e monete ecco come muoversi nella nuova tempesta

*Guardare ai beni rifugio, ma con cautela*

**MASSIMO RIVA**

ROMA — Il pericolo più serio in giornate di mercati finanziari così nervosi è che nel mondo del risparmio si diffondano sentimenti di sfiducia o addirittura di panico. Non abbiamo la pretesa di arginare simili rischi, ma riteniamo di svolgere un servizio utile per i nostri lettori richiamando qualche elemento di razionalità nell'esame della situazione.

Con le domande e le risposte che appaiono in questa pagina, cerchiamo di orientare verso una lettura più fredda di

quanto accade. La tentazione di abbandonare investimenti che al momento possono rivelarsi fragili a volte può essere un errore. Come può esserlo uscire troppo tardi da situazioni rischiose. La crisi greca mette a dura prova la moneta unica europea, ma non è affatto detto — come pensano interessi particolari — che questo segnerà la crisi definitiva dell'euro. Possiamo ancora sperare che i governi europei abbiano un soprassalto di responsabilità e che i danni di questa tempesta alla fine risultino limitati, anche per i risparmiatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**COME FACCIO A SAPERE SE HO ANCHE TITOLI GRECI NEL MIO PORTAFOGLIO DI INVESTIMENTI?**

La prima operazione è verificare l'ultimo rendiconto che ha inviato la banca, il più aggiornato e completo. Il rendiconto potrebbe mostrare nomi di titoli poco comuni, che non risultano facilmente identificabili. A quel punto, il risparmiatore ha il diritto di rivolgersi alla propria banca e la banca ha il dovere di chiarire al cliente - immediatamente e senza ombra di dubbio - di che titoli si tratti, e se ce ne siano alcuni di "passaporto" greco.



**NEL MIO PORTAFOGLIO HO DEI TITOLI DI STATO ITALIANI. LA GRAVE CRISI DELLA GRECIA POTRA' AVERE UN IMPATTO ANCHE SUI TITOLI ITALIANI?**

Una tempesta seria come quella che sta conoscendo Atene può avere dei riflessi anche sui titoli di altre Nazioni. E' possibile. Bisogna sottolineare però che i titoli del debito pubblico italiano non risultano oggi così esposti come quelli della Grecia oppure di altri Paesi europei che vivono una situazione di fragilità finanziaria. Dunque il tasso di rischio - tra titoli italiani e greci - non è certo paragonabile.



**SCOPRO CHE NEL MIO PORTAFOGLIO DI INVESTIMENTI CI SONO ANCHE TITOLI DI STATO DELLA GRECIA. CHE COSA DEVO FARE?**

Bisogna avere una fotografia precisa della situazione. Devo sapere, cioè, quali specifici titoli siano in portafoglio, quando sono stati acquistati, a quale prezzo e anche quale sia la loro data di scadenza. A quel punto, il cliente ha diritto ad una piena assistenza da parte della banca. Spetta alla banca chiarire quali siano i suoi rischi effettivi e se esiste una via di fuga praticabile.



**I MIEI INVESTIMENTI SONO INVECE IN AZIONI DI AZIENDE. POSSONO ESSERE TOCCATI DAL VENTO DI CRISI DELLA GRECIA?**

Il mercato azionario dovrebbe obbedire a delle logiche del tutto diverse. Queste logiche sono legate soprattutto all'andamento dei settori produttivi in cui le varie aziende stanno operando. In ogni caso è inevitabile che una tempesta finanziaria come questa finisca con l'impattare negativamente sul comparto azionario. Questo fenomeno può verificarsi a mio parere soprattutto nelle fasi iniziali.





### **IN QUESTO CLIMA DI INCERTEZZA, E' CONSIGLIABILE DIROTTARE I MIEI RISPARMI VERSO BENI RIFUGIO?**

Quando si è in tanti a puntare sui beni rifugio – penso al più classico, le abitazioni – i prezzi di questi beni salgono in modo molto rapido. A quel punto l'investimento diventa oneroso, dunque non è più conveniente. Peraltro anche i beni rifugio sono esposti a delle incognite e a bolle pericolose. Lo si è visto in questi mesi non soltanto negli Stati Uniti, ma anche con lo scoppio della bolla immobiliare, ad esempio in Spagna.



### **POSSO FIDARMI ANCORA DELL'EURO E DEI TITOLI CHE SONO ESPRESSI NELLA VALUTA COMUNE?**

L'euro si sta rivelando, in frangenti del genere, ben più solido di quanto si potesse immaginare. Nei mesi scorsi importanti governi europei, la Francia di Sarkozy per esempio, hanno sostenuto che l'euro era troppo forte e sarebbe stata preferibile una sua svalutazione per aiutare le esportazioni dei beni prodotti nei Paesi europei. L'euro che abbiamo oggi aiuta le esportazioni ed è solido. Anche perché, se l'euro oggi sembra piangere, certo il dollaro non ride.



### **CI SONO SIMILITUDINI TRA QUESTA CRISI E QUELLA CHE ABBIAMO CONOSCIUTO CON I MUTUI SUBPRIME E I DERIVATI?**

Similitudini in senso tecnico non ce ne sono, ma esiste il rischio di nuovi momenti di panico. Tutto dipende da come si svolgerà la vicenda di Atene. L'eventuale default di quel Paese può sicuramente farci attraversare nuove situazioni difficili. In caso contrario – se Atene, i Paesi europei, l'Ue e le autorità internazionali sapranno governare la crisi – allora questa sarà stata una tempesta ben più piccola delle precedenti.

*L'Osservatorio annuale dell'Assirm. In crescita i prodotti per la salute e l'elettronica di consumo*

# Caos calmo sui consumi del 2010

## Stabili sul 2009, ma i clienti si muovono fra marche e negozi

DI IRENE GREGUOLI VENINI

**S**tabilità e movimento: così si presenta il trend dei consumi nel 2010, che saranno caratterizzati da una sostanziale stabilità rispetto all'anno passato ma anche da un continuo movimento dei clienti tra marche e diversi canali di vendita alla ricerca del rapporto qualità-prezzo. Nel carrello degli italiani continueranno a esserci più private label che grandi brand quando si tratta di scegliere alimentari e bevande al supermercato, senza però rinunciare ai cibi biologici, mentre per shampoo e detersivi per la casa la preferenza va ai discount e ai negozi specializzati. Nella scelta dell'abbigliamento vince la parsimonia, ma non si risparmia invece su prodotti omeopatici e erboristeria, mentre sono l'innovazione e il design a trainare le vendite hi-tech.

È questo il quadro che emerge dall'Osservatorio sui Consumi 2009 organizzato da Assirm (Associazione tra istituti di ricerche di mercato sondaggi di opinione ricerca sociale, presieduta da **Silvestre Bertolini**, il cui centro studi è diretto da **A. Claudio Bosio**), che ha presentato ieri a Milano le analisi di alcuni istituti aderenti all'associazione.

**Le marche private primeggiano nell'alimentare.** Secondo le rilevazioni di Symphony IRI Group, il food confezionato ha sviluppato un giro d'affari di 46 miliardi di euro nel 2009. «Il trend che si è evidenziato è stata una decelerazione, da +5,6% nel 2008 a +2,6%, con una crescita dovuta solo ai volumi, del +2,5%, sostenuta dai prezzi deboli», spiega il vicepresidente **Francesco Franceschini**. Il concorrente più temibile per le grandi marche rimangono le private label «che sono aumentate del 10,2%. Non si sono fermati comunque

alcuni trend di consumo, come gli alimentari salutistici, il functional food, i prodotti biologici ed ecocompatibili. Per 2010 la previsione è di un mercato stabile rispetto al 2009».

**Shampoo e detersivi al discount.** Per quanto riguarda invece i prodotti per la cura della persona e della casa, che secondo le rilevazioni di Nielsen Company hanno raggiunto un giro d'affari di 12 miliardi di euro, «ci sono stati una crescita dell'1,3% nell'area persona e un calo dello 0,6% dell'area casa», spiega **Andrea Corazzon**, customer analytics director Italy di Nielsen. «Si è verificato un accelerarsi di fenomeni già in atto: a sostenere le vendite sono stati principalmente i discount e gli specialisti drug, mentre hanno sofferto gli iper. C'è stato un forte ricorso alla leva promozionale e l'incidenza della marca privata si è consolidata al 15%».

Sarà la capacità di innovare, secondo Corazzon, la chiave per competere visto che «sono andate bene le categorie che hanno innovato, come per esempio gli additivi per il bucato, gli anticalcare, i deodoranti per ambiente e gli ammorbidenti».

**Prevale il risparmio nella scelta dell'abbigliamento.** «Quella nell'abbigliamento è una crisi che dura da otto anni, è un fatto strutturale», sottolinea **Fabio Savelli**, direttore generale di Sita Ricerca, riferendosi al mercato dell'abbigliamento e delle calzature, che nel 2009 ha registrato un giro d'affari di 36,7 miliardi di euro (-1,4%). «La

vera novità è che fino a oggi il mercato si andava polarizzando verso la fascia alta e la fascia bassa. Ora c'è una crisi dei consumatori aspirazionali che hanno smesso di comprare. Per il 2010 il trend sarà ancora negativo».

**Cresce il mercato della salute.** A tenere per

ora sono invece i prodotti per la salute, che hanno raggiunto nel 2009 un giro d'affari di 26,5 miliardi di euro, in crescita del 4,4%. «I farmaci registrati da soli coprono il 73% del totale e prevediamo una crescita in continuità con il 2009», dice **Bruno Sfogliarini**, senior principal product & portfolio strategy di IMS Health. «Per i prodotti commerciali sono cresciuti a doppia cifra alcuni settori innovativi, come l'omeopatia, gli integratori alimentari e i prodotti dimagranti».

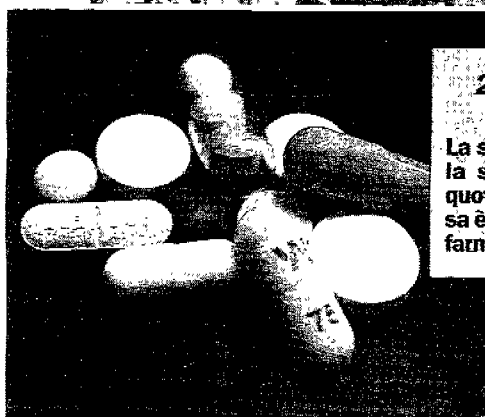
**Hi-tech, la spinta arriva da design e innovazione.** «Tutti i settori sono negativi a eccezione del consumer electronics, cioè l'audio e il video, che ha trainato le vendite», spiega **Antonio Besana**, direttore commerciale di GfK Retail and Technology Italia, che ha rilevato un giro d'affari, l'anno scorso, di 14,6 miliardi di euro, con una flessione dell'1,6%.

«Sono l'innovazione e il design i driver di crescita del settore, con prodotti come tv led, digitale terrestre, Blu ray e alta definizione, netbook e connection card. Per il 2010 ci attendiamo una moderata crescita, tra +2 e +4%», conclude Besana.

© Riproduzione riservata



## Le vendite dello scorso anno in Italia



### 26,5 MILIARDI DI EURO

La spesa in prodotti per la salute (+4,4%). La quota principale di spesa è coperta dai prodotti farmaceutici (73%)

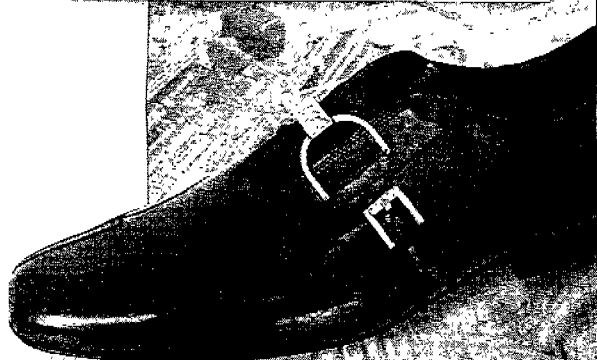
### 14,8 MILIARDI DI EURO

Il valore delle vendite di tecnologia di consumo. Nel settore traina l'elettronica di consumo: +4%



### 36,7 MILIARDI DI EURO

Il valore delle vendite di calzature e abbigliamento (-1,4% sul 2008). Consumi annuali pro capite: 608 euro



### 46 MILIARDI DI EURO

La spesa al dettaglio su alimentari e bevande. L'85% è fatta nella grande distribuzione

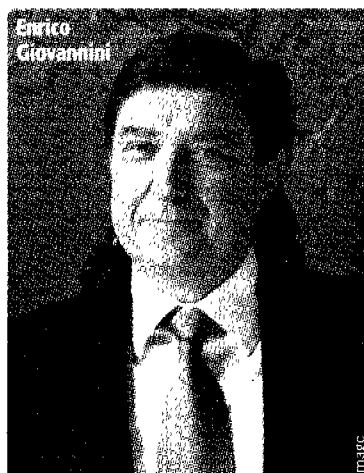


### 58,5 MILIARDI DI EURO

Le vendite di prodotti per la cura della persona e della casa. Trend piatto rispetto al 2008



# «Le tasse pesano il 18,6% del reddito»



L'incidenza delle imposte dirette sul reddito individuale lordo (al netto dei contributi sociali) è stata pari al 18,6% a livello nazionale. Emerge da un'indagine Istat sul 2007, che per la prima volta presenta i dati sul prelievo fiscale e contributivo. Il cuneo fiscale e contributivo (somma di imposta personale sul reddito da lavoro dipendente, contributi sociali del lavoratore e a carico del datore di lavoro) risultava pari, in media, al 44,5% del costo del

lavoro dipendente; quello delle lavoratrici inferiore di quasi tre punti percentuali rispetto a quello dei lavoratori. Il prelievo fiscale e contributivo sui redditi da lavoro autonomo arriva al 37,2%, includendo l'Irap. Secondo l'istituto guidato da Enrico Giovannini, le famiglie con minori sono caratterizzate da aliquote fiscali più basse, in particolare le coppie con tre o più figli presentano un'aliquota del 13,2%. Con un'aliquota media del 20,9%, i

single sotto i 64 anni rappresentano la tipologia familiare con il maggiore prelievo sul reddito. I nuclei residenti nel Mezzogiorno presentano oneri più elevati per i familiari a carico, redditi medi più bassi e aliquote di imposta inferiori. Dalla stessa indagine risulta anche che un lavoratore autonomo su tre (35,4%) guadagna meno di 10 mila euro l'anno, mentre tra i lavoratori dipendenti solo un quinto (22,1%) ha redditi inferiori a questa soglia.



Atene a un passo dal fallimento. Effetti negativi sull'asta dei Bot italiani. Il 10 maggio vertice straordinario dei leader Ue per tentare il salvataggio

# Grecia sull'abisso, paura in Europa

*"Titoli di Stato spazzatura". Portogallo declassato. Crollano le Borse*

ROMA — La Grecia è a un passo dal tracollo, e secondo gli analisti internazionali, anche il Portogallo è in bilico. Giornata da panico ieri nelle borse che hanno bruciato 165 miliardi di euro. La moneta unica europea scricchiola paurosamente. Standard Poor's ha tagliato il rating della Grecia a livello junk (spazzatura), declassando al livello appena superiore al default titoli greci. E lo stesso ha fatto con il Portogallo. Un vertice straordinario della Ue è convocato per il 10 maggio: obiettivo il varo di un piano di salvataggio. In Italia è andata male l'asta dei Bot.

SERVIZI DA PAGINA 2  
A PAGINA 7

## Grecia a un passo dal fallimento contagio in Europa, Borse a picco

*S&P: debito pubblico spazzatura. Portogallo declassato, euro giù*

**LUCA IEZZI**

ROMA — La Grecia fallita e fuori dall'euro, il Portogallo vicino a seguirne la sorte. L'Europa inerte di fronte alla svalutazione dell'euro, al crollo delle borse e agli attacchi speculativi contro gli altri paesi indebitati. Alla fine di una giornata di panico, i mercati finanziari disegnano uno scenario da incubo, ma anche molto credibile. La prima spinta verso il baratro l'aveva data il ministro delle finanze George Papaconstantinou in mattinata: «La Grecia ormai non può più accedere ai mercati finanziari per ottenere fondi ed ha bisogno dell'intervento della Ue e dell'Fmi entro il 19 maggio per ripagare il debito in scadenza». Solo qualche ora dopo, quando il direttore del Fondo monetario Dominique Strauss Kahn lo conferma («Senza aiuti la situazione sarà insostenibile») le Borse emettono una sentenza an-

cora più netta. In serata, dopo il crollo delle Borse, il ministro greco si corregge: «Il 19 maggio onoreremo senza alcun dubbio il nostro debito». Ma i mercati restano pessimisti.

Il governo greco può contrarre prestiti all'insostenibile tasso del 10% annuo sui bond decennali (addirittura il 18% per quello a scadenza biennale), ma un creditore che volesse coprirsi dal rischio dell'insolvenza dovrebbe pagare l'8,24% del capitale che vuole assicurare per comprare un Cds. Quando gli interessi sui bond e il

costo dell'assicurazione praticamente coincidono, fanno notare gli operatori, significa che il fallimento è dato per certo. Anche le conseguenze del default sono scritte nei numeri: il differenziale tra i titoli decennali greci e quelli tedeschi ha superato gli 700 punti

base, cioè come 13 annifa, quando Germania e Grecia avevano monete diverse.

Il colpo di grazia l'ha dato l'agenzia di rating Standard & Poor's con una bocciatura che relega il debito ellenico ufficialmente tra i "titoli spazzatura" (rating BB+). Più che l'effetto sui rendimenti (il record negativo era stato superato ore prima della nota di S&P), pesa il giudizio sul futuro: «Per i prossimi cinque anni l'economia greca sarà a crescita zero, e in caso di default e ristrutturazione ci aspettiamo un livello di restituzione pari al 30-50% per i creditori». Atene protesta: «La decisione non rispecchia lo stato dell'economia reale», ma il deficit 2009 sarà ritoccato ancora

**La moneta unica ai minimi da un anno.**

**Ultima speranza:  
il vertice  
dell'Eurogruppo**



verso l'alto, al 14%. Gli investitori già guardano al prossimo capitolo della crisi: il contagio. I bond "spazzatura" sembrano il preludio ad una serie di fallimenti delle banche elleniche, detentrici di carta illiquida o addirittura senza valore. Attraverso i legami con gli istituti europei il conto per tutto il Continente diventerà salatissimo. «Solo se la Germania si muoverà più velocemente il rischio contagio sarà ridotto» afferma Charles Diebel, strategist di Nomura. Il

### Parte l'attacco speculativo contro Lisbona. La Borsa di Milano perde oltre il 3%

crollo indifferenziato delle Borse dimostra che la corsa è già su quella strada: 165 miliardi di capitalizzazione bruciati nel vecchio continente a causa del — 6% di Atene (ma gli altri non vanno molto meglio: — 4,19% Madrid, — 3,1% Milano, — 3,82% Parigi, — 2,73% Francoforte e — 2,61% Londra).

Storia parallela è quella di Lisbona il cui listino è sprofondata del 5,3% per un'altra bocciatura (da A+ a A-) sempre decisa da S&P sul debito sovrano portoghese. «Il pericolo maggiore ora è che il mercato speculi contro ogni paese in-

debitato» avverte Axel Botte di Axa Investment Managers. Per gli analisti di Jp Morgan: «Il mercato è troppo nervoso sugli asset europei». Nei giorni scorsi, molte case d'affari (Rbs, Barclays) avevano rivisto al ribasso il valore dell'euro sotto quota 1,30 (il cambio sul dollaro si è fermato a 1,318 ai minimi da un anno). Per Marco Annunziata, capo economista di Unicredit, c'è sempre minor interesse dei grandi capitali a differenziare le riserve aumentando la quota in euro.

Se Atene e Lisbona protestano contro la speculazione, l'unica possibilità di sovvertire le attuali certezze degli operatori rimane Bruxelles. Tempi accelerati per la riunione dell'Eurogruppo che dovrebbe dare il via libera al piano di aiuti da 45 miliardi (30 dall'Europa e 15 dall'Fmi), l'unica fonte di finanziamento che permetterebbe alla Grecia di ripagare le obbligazioni in scadenza il 19 maggio (9 miliardi). Per il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet il default «È fuori discussione». E il governo italiano ha già pronto un decreto da 5 miliardi per stanziare la sua quota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La forbice tra i rendimenti dei titoli pubblici e i bund tedeschi

Titoli decennali



GRECIA

718  
(+32)  
*tra parentesi  
l'aumento  
di martedì*



PORTOGALLO

263  
(+49)



IRLANDA

198,2  
(+24)



ITALIA

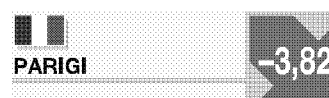
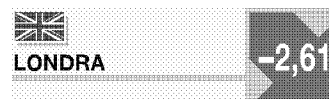
101  
(+10)



SPAGNA

102,7  
(+6,5)

### Borse in flessione



Il ministro delle Finanze lancia l'allarme: aiuti europei o non ce la facciamo. Piazza Affari perde più del tre per cento

# Il tonfo della Grecia trascina le Borse

Le agenzie di rating: «I titoli di Atene sono spazzatura». Declassato anche il Portogallo

Il ciclone Grecia investe in pieno le Borse europee che in una sola giornata bruciano qualcosa come 160 miliardi di euro. A innescare la nuova ondata di panico sui mercati azionari è stata ieri la bocciatura netta delle agenzie di rating sui titoli del governo di Atene, considerati «spazzatura». Declassato anche il Portogallo. A preoccupare, soprattutto l'elevato livello del deficit. Il ministro delle Finanze di Atene ha lanciato un vero e proprio grido d'allarme, appellandosi direttamente a Bruxelles: «Senza gli aiuti europei non ce la facciamo». Pesante il tonfo a Piazza Affari che perde il 3%. Ora l'attenzione è tutta concentrata sulle contromosse che saranno decise dal vecchio continente. Già previsto un vertice straordinario Ue per fare il punto sulla situazione e assicurare i mercati. Effetto Atene anche sull'asta dei Bot semestrali: la domanda ha superato a stento l'offerta.

> Cifoni, Guaita e Santonastaso  
alle pagg. 2 e 3

## L'allarme

# «Titoli di Stato spazzatura» La Grecia sull'orlo dell'abisso

Agenzie pessimiste. Declassata anche Lisbona. Vertice straordinario Ue

**Nando Santonastaso**

Un colpo dopo l'altro, precipita la situazione dei conti pubblici della Grecia. Per l'agenzia di rating Standard & Poor's i titoli di Stato di Atene sono ormai «spazzatura» (anche se il ministro delle Finanze contesta la rilevazione). Ma i timori di contagio sulle altre economie europee alle prese con problemi più o meno analoghi di debito iniziano a rivelarsi più che fondati: la stessa agenzia declassa di ben due punti il rating del Portogallo che da ieri si può anch'esso considerare in piena emergenza finanziaria. Il panico sui mercati è l'inevitabile conseguenza (bruciati 160 miliardi di euro solo sulle piazze europee) mentre l'Ue - che di sicuro in questi giorni non ha brillato per chiarezza e uniformità di intenti - esce allo sco-

perto annunciando un vertice straordinario entro il 10 maggio (unico precedente quello dell'ottobre 2008 quando i 16, a Parigi, rassicurarono i cittadini europei che i depositi nelle loro banche erano sicuri).

Il 10 maggio è il giorno dopo le elezioni nel Nord Reno-Westphalia in Germania, che restano il punto di snodo della complessa partita degli aiuti alla Grecia. Oggi per la Merkel è in programma una fitta serie di incontri dedicati alla crisi di Atene. Bruxelles aumenta il pressing sulla cancelliera avvertendo che un mancato intervento sui trasformerebbe in una catastrofe per la Comunità. Ma in patria la Merkel deve fare i conti con un'opinione pubblica profondamente contraria agli aiuti: l'ultimo sondaggio parla del

57% di tedeschi sul fronte del «no».

Di sicuro la Grecia di quei fondi ha drammaticamente bisogno: i mercati voltano le spalle ai superindebitati ellenici, proponendo lo-



ro tassi altissimi e rendendo disperato il tentativo di racimolare i 9 miliardi che Atene deve restituire il 19 maggio, quando scadranno obbligazioni di Stato di quell'importo. Di fatto il Paese «non può più» rifinanziare il suo debito pubblico. Come se non bastasse, il ministro delle Finanze Papaconstantinou ha sottolineato che il deficit di bilancio del 2009, già corretto da Eurostat al 13,6%, potrebbe esser ancora rivisto in peggio, «al 14 per cento del Pil». Scenario da brividi mentre nel Paese aumentano tensioni e proteste: il 5 maggio è stato indetto un altro sciopero generale. Il presidente della Bce, Trichet, non ha voluto commentare l'andamento dei negoziati tra il governo di Atene e Bruxelles ma ha spiegato che un default della Grecia o dell'eurozona «è fuori questione». Analoga la posizione del direttore dell'Fmi Dominique Strauss-Kahn secondo il quale il Paese del Partenone si troverà in una «situazione insostenibile» se non arriveranno gli aiuti promessi dall'Ue (e dallo stesso Fondo monetario internazionale). E il declassamento a livello «junk», ossia spazzatura, del rating greco da parte di Standard and Poor's conferma - se ancora ce ne fosse stato bisogno - che il tempo è già praticamente scaduto.

Atene con l'acqua alla gola, con la Borsa che ieri è arrivata a perdere oltre il 6 per cento. La Grecia «non è aiutata dall'Europa», dice il governo di Atene secondo

do cui «manca chiarezza» sugli aiuti che sono stati richiesti. S&P ritiene che, in caso di ristrutturazione del debito, la percentuale di recupero per chi detiene i bond greci sia compresa tra il 30 e il 50 per cento.

Ma l'allarme ormai investe direttamente, come detto, anche il Portogallo. Il taglio di due punti «è dovuto ai problemi di bilancio che il governo portoghese deve affrontare», spiega l'agenzia di rating, sottolineando «che sarà molto difficile» per Lisbona riportare sotto controllo il debito entro «un arco di tempo che si estende fino al 2013». Per S&P dunque i «conti pubblici» del Portogallo «restano strutturalmente deboli nonostante le riforme degli ultimi anni».

In una speciale classifica sui debiti più rischiosi, quello del Portogallo occupa al momento l'ottava posizione, peggio di Guatemala e Libano, spiegano gli analisti di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nodi

Pressing su Berlino: probabile oggi il via libera dei tedeschi al piano di sostegno

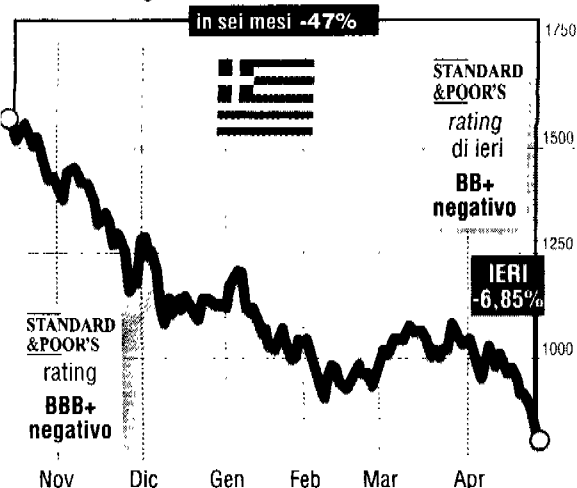


**Bossi: Tremonti ci salverà**

«La Grecia non cadrà e l'Italia la salverà Tremonti». Così il leader della Lega Nord Umberto Bossi sulla crisi finanziaria greca che rischia di investire l'Europa

## Il crollo di Atene

Andamento dell'indice principale di Borsa dal cambio di governo



## I rating per gli Stati

| STANDARD & POOR'S | OUTLOOK |
|-------------------|---------|
| AAA Usa           | Stabile |
| AAA Francia       | Stabile |
| AAA Germania      | Stabile |
| AAA Regno Unito   | Stabile |
| AA+ Spagna        | Stabile |
| AA Giappone       | Stabile |
| A+ ITALIA         | Stabile |
| A+ Cina           | Stabile |
| A- Portogallo     | Stabile |
| BBB Russia        | Stabile |
| BB+ Grecia        | Stabile |
| B- Argentina      | Stabile |

ANSA-CENTIMETRI

## Le trattative

Ue-Fmi, il 2 maggio forse l'ok agli aiuti

Il negoziato dell'Fmi e della Ue sugli aiuti alla Grecia si concluderà il 2 maggio per arrivare ad un voto nelle riunioni in agenda a livello europeo previste per il 10 maggio. Lo indica l'agenzia Dow Jones che cita una fonte che ha avuto accesso ad una nota scritta del governo tedesco inviata ai deputati del Bundestag che li informa sulla questione greca. Secondo il documento i ministri delle finanze Ue ne parleranno il 4 maggio e il parlamento greco discuterà il 6 o 7 maggio.



**L'analisi**

**E L'EUROPA  
SI RITROVA  
A 3 VELOCITÀ**

**L'analisi**

**L'Europa a tre velocità**

di MASSIMO MUCCHETTI

**F**orse la Grecia riuscirà a evitare la crisi d'insolvenza e a smentire i mercati che dimostrano di temerla nel momento in cui alzano sempre più il premio al rischio sui titoli pubblici ellenici.

Forse il salvataggio in extremis di Atene scongiurerà l'effetto domino sui paesi più deboli che, invece, il sistema bancario occidentale ha subito a causa del crac Lehman. Forse. Resta il fatto che l'Europa sta già andando non a due ma a tre velocità: c'è l'Unione a 27, vasta zona di libero scambio, ci sono i 16 di Eurolandia e, fra questi ultimi, un'avanguardia di forti e una retroguardia di derelitti sempre più distanti. Anche se la moneta unica non perderà aderenti, la dura realtà del debito, pubblico e privato, sta ridefinendo le relazioni tra Stati e riducendo, di fatto, la stessa sovranità nazionale anche laddove i Trattati non l'avevano toccata.

L'Italia ne sa qualcosa. Negli Anni 90, quando era la pecora nera d'Europa, dovette accettare una disciplina finanziaria che ha tarpato le ali alla sua economia in precedenza drogata dal debito pubblico. Lo pretese

la Germania che, rinunciando al marco e con ciò estendendo la sua fideiussione al debito pubblico dei paesi meno virtuosi, pretendeva tangibili contropartite. Con la Grecia ci risiamo. Ma la situazione è molto più grave. Intanto, non si può più contare sul generale ribasso dei tassi che favorì i debitori di 15 anni fa: i tassi sono già al minimo. L'Italia allora disponeva di un ricco risparmio privato. Gli eurocrati non ne tennero gran conto, la stessa Italia non lo fece valere: altri tempi, altre egemonie politiche, culturali e affaristiche. E tuttavia quel risparmio ha sostenuto la ristrutturazione del sistema delle imprese. In Grecia —

e negli altri Paesi europei a rischio di contagio — il risparmio privato è modesto. L'Italia aveva molto da privatizzare, e molto ha privatizzato. Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda non hanno questo tipo di risorsa in misura paragonabile, anche tenendo conto, ovviamente, delle proporzioni. Ma quel che è peggio è che pure la Germania appare indebolita dalla recessione. Il debito pubblico di Berlino si va consolidando a una ventina di punti oltre il tetto del 60% fissato dal Trattato di Maastricht. E' possibile che le prossime elezioni regionali inducano oggi il cancelliere Angela Merkel a un

supplemento di durezza per ragioni propagandistiche. E' vero che la sua quota di soccorsi alla Grecia è uguale, in proporzione, a quella degli altri partner europei. Ma una Germania più debole, che resta comunque la più forte rispetto agli altri, è meno disposta a transigere. Pretendere dalla Grecia una sensibile e verificabile riduzione del tenore di vita per rimborsare i debiti ha senso in assoluto e ne ha uno ancor più forte ove si considerino le menzogne di Atene e l'incapacità della Ue di accorgersene, che fa il paio con l'insipienza delle banche centrali nei confronti delle banche vigilate. Ma non bisogna dimenticare che esiste un limite oltre il quale la richiesta di rigore rende più conveniente dichiarare fallimento. E trovare il modo, peraltro non regolato dai Trattati, di uscire dall'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'intervista

## “Crolla il disegno europeo la Comunità ha fallito la prova più difficile”

*Fitoussi: così i rating rovinano il mondo*

### S&P e Moody's

S&P e Moody's portano sulle loro spalle la responsabilità del collasso della finanza che è stato l'inizio e la causa di tutta la crisi

**EUGENIO OCCORSIO**

ROMA — «Le agenzie di rating si accaniscono contro la Grecia? Ma che coraggio! Proprio loro che hanno mandato in rovina il mondo». Jean-Paul Fitoussi, il prestigioso economista francese che oltre ad essere docente a Parigi e a Roma è stato a lungo consulente di istituzioni e banche europee, trascola nell'ascoltare le notizie sul brutale *dowgrading* della Grecia. Di critiche, per la verità, ne ha parecchie anche per l'Europa: «Questa crisi rappresenta un'incredibile prova di inadeguatezza delle strutture comunitarie, l'ambizioso disegno europeo non ha retto alla prova più difficile».

**Insomma, professore, la situazione si sta avvitando: chi porta le maggiori colpe? Cominciamo da Moody's e Standard & Poor's...**

«Allora, è ormai riconosciuto che le due agenzie portano sulle loro spalle la responsabilità del collasso della finanza che è stato l'inizio e la causa di tutta la crisi. Non mi pare una responsabilità da poco, dovrebbero rintanarsi in un angolo e chiedere perdono.

Non hanno saputo, o probabilmente non hanno voluto, indicare con precisione i rischi connessi con tutti questi titoli improvvisati che invadevano il mondo. Hanno ingannato tutti: i risparmiatori e anche le banche. E tutti hanno pagato carissime le loro inadempienze. Semmai c'è da chiedersi perché abbiano ancora tanto ascolto in tutto il mondo, e gli operatori continuino a credere loro».

**Oraperò tutti i torti forse non li hanno. Ieri S&P's rimarcava la debolezza strutturale della Grecia, che tanto per fare un esempio può contare solo sul 25% di Pil nelle esportazioni contro il 40% delle media europea. E' sicuro che abbiano sbagliato nel loro giudizio?**

«Secondo me, sbagliano. Guardi, tutti hanno le loro debolezze. Le ha la Grecia, le ha l'Irlanda, le ha perfino la Germania. Le agenzie di rating dovevano garantire almeno un po' di speranze al governo di Atene. Ma sbaglia più di tutti, come dicevo, chi li ascolta. Purtroppo però è così. Certo, se l'Europa si fosse comportata diversamente fin dall'inizio, non saremmo finiti in questa specie di girone infernale».

**Mal'Europa, più che garantire i prestiti di salvataggio, cosa doveva fare?**

«Dunque, secondo me la procedura più corretta sarebbe stata: dal primo momento della crisi greca, riaffermare il concetto che l'Europa è una. E poi prestare immediatamente i soldi a tassi age-

volati».

**La linea di Sarkozy?**

«Sì, ma anche di tanti altri compresa l'Italia, tranne la Germania che invece ha pensato bene di cogliere l'occasione per riaffermare la sua sovranità continentale e dare a tutti una lezione da non dimenticare. L'ultima cosa da fare

era di avvitarsi in questa serie infinita di consultazioni, di riunioni, di decisioni che peraltro ancora non sono operative. Perché nel frattempo la speculazione ha fatto strame della resistenza della povera Grecia, e se prenderà l'esempio di questa vicenda la stessa speculazione avrà buon gioco ad accanirsi, contro il Portogallo, contro l'Irlanda, contro qualsiasi paese. Insomma, si è perso troppo tempo, e oltretutto si sono prese le decisioni sbagliate: perché chiedere un interesse del 5 per cento sui prestiti d'emergenza? E dove sta l'emergenza? Qui i Paesi ci fanno un affare».

**Però la Germania non avrebbe mai consentito regalie indiscriminate...**

«Infatti non dovevano essere a tasso zero, bastava applicare quello dei *bund* tedeschi, diciamo il 2%. Così la signora Merkel non avrebbe dovuto giustificarsi con i suoi concittadini terrorizzati all'idea di regalare soldi ai greci.



Ma dov'è la solidarietà? Dov'è l'Europa? Solo nell'ascoltare i precetti tedeschi, che sono poi quelli di una corsa infinita al ribasso dei salari solo per avere la soddisfazione di avere i conti in ordine? Ma è questa l'Europa? Se si andrà avanti così, scoppierà una rivolta popolare contro l'euro e tutto ciò che gli sta intorno»

**Beh, magari se anziché andare in pensione a 51 anni anche i greci avessero partecipato un po' a questa "corsa al ribasso" dei privilegi e dei guadagni, non ci troveremmo a questo punto...**

«Macché, serve realismo. Lo sa cosa insegna questa crisi? Che l'Europa unita è un'utopia. Forse dovevamo capirlo dal tempo in cui non c'era l'euro, e dalla labilità delle mediazioni che hanno portato alla moneta unica. Ecco, mi sembra che siamo tornati a quell'epoca, vent'anni passati invano. E guardate che tutto questo è un vero peccato: l'Europa nel suo insieme sarebbe un meraviglioso e ricco paese, con un rapporto debito/Pil di gran lunga migliore di quello americano, o giapponese o cinese. Sederebbe alla tavola dei grandi con pieno titolo, avrebbe il posto d'onore. E invece si è ridotta ad andare a mendicare al Fondo Monetario un'integrazione all'intervento a favore di uno stato membro. Bella lezione di europeismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Le colpe tedesche**

La Germania ha voluto cogliere l'occasione per riaffermare la sua sovranità continentale e dare a tutti una lezione da non dimenticare

## **I pericoli per l'euro**

Per tenere i conti in ordine c'è la corsa a tenere i salari bassi. Ma così si rischia solo una rivolta popolare contro l'euro

# E le stelle Ue stanno a guardare

## E le stelle Ue guardano

di **Isabella Bufacchi**

**E**uropa a due velocità. Vecchia storia, verrebbe da dire, quella dei paesi che crescono di più e che crescono meno, quella degli stati più virtuosi e più competitivi che viaggiano veloci mentre arranca chi non ha ancora messo la casa in ordine. Ma quello che è accaduto ieri conferma che esiste un'altra Europa a due velocità, insostenibile ma alla quale si può porre rimedio: i tempi lenti della politica e tempi accelerati dei mercati finanziari.

La giornata è stata storica per la giovane età dell'euro e dell'ancora più giovane Unione monetaria a 16: uno stato membro dell'Eurozona, la Grecia, è stato declassato al rating speculativo "BB+" da parte di Standard & Poor's, con prospettive che restano negative. Tre gradini di retrocessione in un solo colpo, un richiamo per lo spettro del default. I titoli di stato dell'Eurozona periferica hanno vissuto un'altra seduta da incubo. Accade che la politica non riesce a tenersi al passo con i mercati, compromettendo la comunicazione. Eurolandia marcia con i tempi lenti della politica, rallentata anche dall'illusione che le crisi, compresa quella greca, si possono affrontare come in uno slalom gigante, schivando una successione di paletti prefissati. E per riunirsi attende il 10 maggio, dopo le elezioni tedesche.

Dall'altro lato i mercati finanziari corrono, vivono in accelerazione perché i monitor dei trader aggiornano in tempo reale i prezzi dei titoli di stato, delle azioni, delle obbligazioni reagendo all'istante a qualsiasi notizia, bella o brutta che sia. Così mentre i 15 partner dell'Eurogruppo mettono a punto i consensi politici e i percorsi legislativi per attivare un pacchetto di prestiti bilaterali alla Grecia, una misura straordinaria che segnerà per sempre il percorso dell'euro, i mercati, incalzati dalla speculazione, non si danno pace e in assenza di certezze, di fatti concreti, di buone notizie per stemperare quelle cattive si confondono, agitano, si avvitano e al-

la fine vendono all'impazzata tutto ciò che può minimamente contenere un granello di rischio.

**I**eri il differenziale tra il rendimento dei Bund tedeschi e dei titoli di stato di Grecia e Portogallo (anch'esso declassato da S&P's, questa volta di due gradini) si è allargato con violenza, contagiando Spagna, Irlanda e solo lambendo l'Italia, ancora definita dai trader «roccia». Le aste dei Bot italiani e spagnoli sono state collocate con rendimenti in netto rialzo e senza entusiasmare i compratori. Il mercato corre e a volte sbanda. Intanto i governi che devono sostenere l'esborso maggiore per la Grecia lavorano per creare sotto pressione iter legislativi che non hanno saputo individuare finora, e introdurre nei conti pubblici nazionali una voce nuova: fondi per finanziare un paese dell'eurozona in difficoltà. Un percorso che non può non includere la tappa della

ratifica parlamentare. Ma i contenuti, gli importi, le durata di questo aiuto a tutt'oggi restano vaghi.

La partecipazione del Fondo monetario internazionale al pacchetto di prestiti alla Grecia ha in qualche misura contribuito ad allungare i tempi: il Fondo decide in due-tre settimane, questo è lo standard. Ma Eurolandia deve imparare la lezione: nello slalom con i mercati i paletti spuntano all'improvviso e bisogna essere veloci a reagire per affrontare tempestivamente i nuovi ostacoli sul cammino dell'euro. Ieri è stato l'ennesimo test per gli stati dell'eurozona: la politica deve accelerare il passo. Affinché i prossimi paletti improvvisamente eretti dal mercato non trovino la politica impreparata e i paesi più deboli incapaci di schivare il colpo.



# Chi pagherà il conto della Grecia

La situazione è sempre più grave e gli aiuti previsti non bastano più. Tra le ipotesi una ristrutturazione del debito prolungandone la scadenza e riducendone l'ammontare. Ma cosa accadrebbe se un Paese della Ue fallisse?

## Taglio di capelli | I possessori di bond potrebbero essere chiamati a ridurre del 20-25% il valore del loro credito

STEFANO LEPRI  
ROMA

Chi pagherà per la Grecia? Mettendo le cose in chiaro, se bastasse il piano di aiuti congiunti fra i paesi dell'area euro e il Fondo monetario, ai greci nessuno regalerebbe nulla. Al contrario di quanto strillano molti politici tedeschi, la Germania, la Francia, l'Italia e gli altri paesi soccorritori riscuoterebbero anzi modesti guadagni sui prestiti ad Atene. Banche e privati che possiedono titoli di Stato greci potrebbero perfino rivenderli in futuro a un prezzo più alto di quello a cui li hanno comprati.

Il vero problema è che a questo punto la situazione si è troppo deteriorata perché basti il pacchetto di aiuti finora (con troppa lentezza) discussi. Ieri quel controverso strumento finanziario che è il Cds, *Credit default swap*, dava secondo complessi calcoli matematici un 46% di probabilità che lo Stato ellenico risulti insolvente nei prossimi 5 anni. Più a naso, tra una cinquantina di economisti consultati dalla Reuters quella probabilità viene stimata in media al 23%.

Insolvenza significa fare come l'Argentina, che smise di ripagare i suoi titoli nel 2001. Di che si tratti lo hanno imparato a proprie spese molti risparmiatori anche italiani, a cui promotori finanziari poco seri avavano affibbiato i «Tango-Bond». I danni sono stati pesantissimi. L'ultima offerta del governo di Buenos Aires, che risale a pochi giorni fa, comporta una perdita del 66,3% sul valore capitale e un limitato pagamento degli interessi. Però non pare che in mano a privati italiani ci siano molti titoli greci.

**La Grecia può fallire?**

L'insolvenza viene esclusa da tutte le autorità europee e politicamente appare impraticabile per molti motivi. Uno Stato che fa bancarotta (*default* il termine inglese in uso) da quel momento in poi trova pressoché impossibile raccogliere nuovi capitali sui mercati; mentre la Grecia dovrà continuare a finanziare i suoi deficit per molti anni. Inoltre, subirebbero gravi perdite numerose grandi banche di altri paesi dell'area euro (le francesi hanno 79 miliardi di crediti, le tedesche 42, le italiane solo 8, su un totale di 272 in tutto il continente).

Un *default* metterebbe in gravi difficoltà alcune banche, che forse tornerebbero a chiedere sostegno da parte degli Stati. Dunque l'insolvenza non va bene, perché è la soluzione più costosa - potenzialmente anche per i contribuenti degli altri paesi - oltre che più devastante. L'esito più probabile, di cui in queste ore gli esperti esaminano i pro e i contro, è una ristrutturazione concordata del debito greco.

### L'ipotesi-riduzione

L'ipotesi della ristrutturazione è stata agitata ieri da alcuni politici tedeschi, con scarsa chiarezza e ancora una volta a scopi elettorali interni. Tuttavia si tratta di una ipotesi seria, che non si sostituirebbe affatto al pacchetto di aiuti pubblici dell'area euro e del Fmi, ma gli si affiancherebbe. Ristrutturare il debito, in accordo con i creditori, significa allungarne le scadenze e talvolta anche ridurre l'ammontare.

Circola tra gli esperti un documento scritto da un noto economista, l'anglo-olandese Willem Buiter, ora a capo dell'ufficio studi del colosso americano Citigroup. Scrive Buiter: «L'unico esito plausibile è che la Grecia non dichiari l'insol-

venza ma si adegui, probabilmente anche con una ristrutturazione del suo debito, alle dure condizioni finanziarie che si accompagneranno al sostegno finanziario dell'area euro».

In altri casi simili, ricorda l'economista di Citigroup, il Fondo monetario ha richiesto accordi di questo genere, in cui anche il settore privato viene chiamato a contribuire all'onere di salvare un paese indebitato.

La sua ipotesi è che i creditori della Grecia vengano chiamati ad accettare un «taglio di capelli» (si dice così nel gergo dei mercati, *haircut*) ovvero una riduzione «diciamo del 20-25%» nell'ammontare del loro credito. A tutti coloro che posseggono titoli greci sarebbe chiesto di adeguarsi.

### Allungare il debito

Ufficialmente, le autorità europee smentiscono. Qualche giorno fa aveva avanzato una proposta più blanda l'economista tedesco Daniel Gros, direttore dell'importante centro studi Ceps di Bruxelles: limitarsi a prorogare di cinque anni la durata dei titoli greci in circolazione, senza modificarne il tasso di interesse. Se bastasse, sarebbe l'ideale, perché il danno ai creditori della Grecia sarebbe minimo.

Quanto alla possibilità di contagio, il diagramma dei rischi tracciato da Citigroup, diversamente da quello esibito l'altro giorno da Giulio Tremonti, pone l'Italia a mezza strada tra i paesi che devono fare più sforzi (Usa compresi) e quelli solidi.

## I sommersi e i salvati

### Argentina

NEL 2001 FA BANCAROTTA NON POTENDO ONORARE UN DEBITO DI 150 MILIARDI DI DOLLARI AI CREDITORI VERRÀ RICONOSCIUTO UN TERZO

### Lehman Brothers

NEL SETTEMBRE 2008 FALLISCE. HA DEBITI PER 768 MILIARDI. BUSH DECIDE DI NON INTERVENIRE, COSÌ COMINCIA LA GRANDE CRISI

### Islanda

LA BANCA ICESAVE NON RIMBORSA 6 MILIARDI. GB E OLANDA NE ANTICIPANO 4, MA UN REFERENDUM VIETA CHE LO STATO SE LI ACCOLI

### Aig

IL COLOSSO AMERICANO DELLE ASSICURAZIONI VIENE SALVATO DA BUSH NEL SETTEMBRE 2008 CON 180 MILIARDI DI DOLLARI DI AIUTI PUBBLICI

### Dubai

LA COMPAGNIA DUBAI WORLD HA 59 MILIARDI DI DOLLARI DI PASSIVITÀ CHE IL GOVERNO NON GARANTISCE NONOSTANTE L'AUTO DI ABU DHABI



# Fmi e Ue, ecco la cura shock per Atene

Stangata su Iva, pensioni, stipendi e sanità. Vertice straordinario dell'Eurozona il 10 maggio

DAL NOSTRO INVIATO  
**ETTORE LIVINI**

ATENE — Fondo monetario, Europa e Bce si preparano ad alzare l'asticella per l'ok ai 45 miliardi di aiuti alla Grecia mentre l'Eurogruppo sarebbe pronto a convocare un vertice straordinario dell'eurozona per il 10 maggio — subito dopo le elezioni tedesche — per mettere a punto gli ultimi dettagli del maxi-prestito. Sul tavolo, a quel punto, ci sarà la lista finale dei paletti internazionali per il governo Papandreu. Una cura lacrime e sangue destinata con ogni probabilità a far decollare nel breve la disoccupazione e il malcontento sociale ad Atene.

La precondizione per il disco verde al paese, spiegano fonti vicine alla delegazione di Washington e Bruxelles in missione in questi giorni sotto il Partenone, è chiara: la Grecia dovrà presentare un piano di rientro

credibile del rapporto deficit-Pil sotto la soglia del 3%, stabilendo un percorso dettagliato che non si fermi a fine 2010 ma preveda impegni rigidi fino al 2013 e oltre. Gli interventi necessari durissimi e a 360 gradi: una radicale riforma del mercato del lavoro, una revisione del sistema pensionistico nazionale e del fisco e il ridimensionamento del settore pubblico con un colpo di forbice secco su istruzione e sanità.

Fondo e Ue dovrebbero chiedere al governo di estendere anche al settore privato il taglio a 13esima e 14esima, i due stipendi pagati a Pasqua e Natale, l'addio ai contratti collettivi, l'introduzione dell'arbitrato sui licenziamenti e un'iniezione di flessibilità sul mercato del lavoro con l'abolizione dei limiti al part-time. In agenda anche licenziamenti più facili per le grandi aziende e provvedimenti per aprire le libere professioni, che qui sono una sorta di feudo ereditario.

La riforma delle pensioni, cui il governo ha già messo mano, dovrà essere accelerata tagliando sacche di privilegio, alzando l'età per il ritiro fino ai 67 anni e calcolando l'assegno finale su tutto il periodo contributivo e

non solo sugli ultimi 10 anni.

Obiettivo un risparmio netto del 30%, necessario dopo che negli ultimi mesi le domande di prepensionamento, causa crisi, sono salite del 28%. Sul fronte fiscale le richieste riguarderebbero una riorganizzazione

## In arrivo anche un'ondata di licenziamenti nel settore pubblico e in quello privato

del sistema di raccolta, la costituzione di una task force anti-evasione e un nuovo aumento dell'Iva.

La scure cadrà anche sul settore pubblico: Fmi, Ue e Bce chiedono la cancellazione di 3 mila agenzie statali inutili (Papandreu ha annunciato ieri il primo taglio di 75 enti). Che fine faranno i loro dipendenti? Il governo vorrebbe riciclarli in lavori necessari. Bruxelles e Washington chiedono invece di chiudere l'ombrello della protezione statale, bloccando la possibilità di trasferire i lavoratori da un ministero a un altro. La sanità, responsabile di 5 miliardi di deficit spuntati dal nulla nelle ultime settimane, andrà incontro a una radicale ristrutturazione: contabilità separata per ogni ospedale, disciplina di bilancio (finora non esistevano registri di entrate ed uscite) e trasparenza sulle forniture.

Un elenco di richieste pesantissimo, che viene aggiornato di ora in ora con il governo Papandreu che già da un mese sta lavorando con la Ue e il Fondo monetario e che in realtà ha già messo in cantiere, almeno in parte, alcune delle riforme più importanti sul tavolo. Nei primi tre mesi dell'anno, non a caso, la raccolta fiscale è salita del 7,9% mentre le spese dello stato (salite del 60% in quattro anni nell'era Karamanlis) sono scese del 3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti



### STIPENDI

Taglio a 13esima e 14esima per pubblici e privati, abolizione dei contratti collettivi, introduzione dell'arbitrato sui licenziamenti



### STATALI

Saranno chiuse 3 mila agenzie statali inutili, ignoto il futuro dei loro dipendenti. Fmi e Ue chiedono lo stop a ogni forma di protezione sociale



### PENSIONI

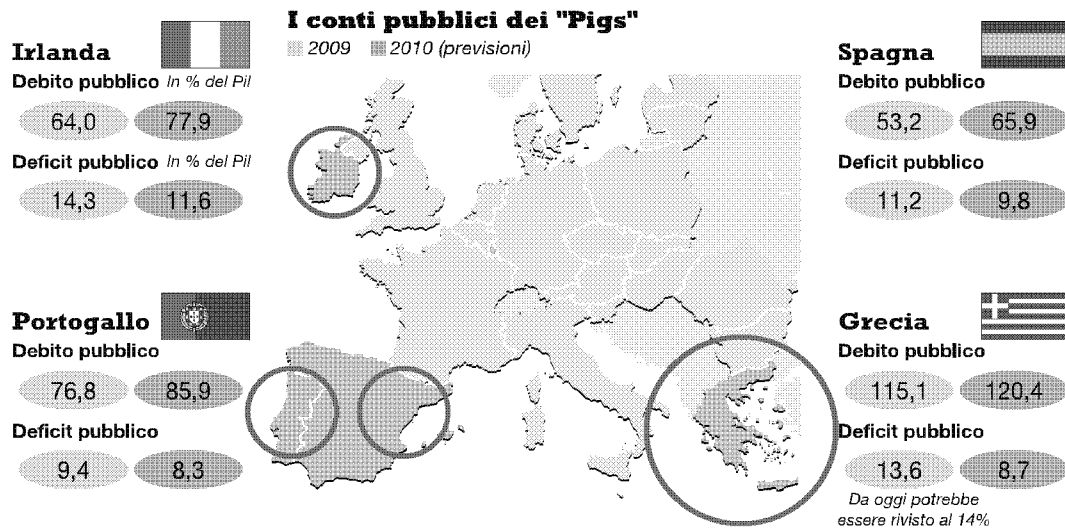
L'età per il pensionamento sarà elevata a 67 anni, l'assegno finale verrà calcolato su tutto il periodo contributivo anziché sugli ultimi 10 anni



### TASSE

Si va verso un nuovo aumento dell'Iva, mentre verrà costituita una task force anti-evasione e sarà riorganizzata la riscossione





**L'ITALIA****Il nostro debito è meno esposto**

di LUCA CIFONI

**L'**ECO della tempesta arriva anche in Italia, ma lontana. Il nostro debito resta per ora al riparo da rischi: non solo per la relativa solidità dei conti pubblici, ma anche per il fatto che solo il 43 per cento dei titoli di Stato della Repubblica italiana è in mano a investitori stranieri. Una situazione diversa da quella di Grecia, Portogallo e Irlanda, ben più esposte al fuoco della speculazione.

L'articolo a pag. 3

Piccoli brividi all'asta semestrale dei Bot:  
la domanda supera appena l'offerta

# Il debito italiano resta meno esposto: in mani straniere solo il 43% dei bond

di LUCA CIFONI

ROMA — In un altro momento, la faccenda sarebbe stata archiviata come incidente di percorso, legato esclusivamente a fattori tecnici. Oggi invece, con la Grecia sull'orlo dell'abisso, il fatto che nell'asta dei Bot semestrali del Tesoro italiano la domanda abbia astento superato l'offerta è un piccolo, piccolissimo segnale d'allarme. Comunque però un segnale: che non mette in discussione la solidità dei nostri titoli pubblici, ma obbliga a ricordare una spiacevole verità: quando si scatena la tempesta della speculazione, la direzione in cui soffia il vento non risponde a logiche razionali.

Il Tesoro offriva 9,5 miliardi di Bot, gli investitori ne hanno chiesti 9,78, riservando un trattamento più favorevole ai Ctz (4 miliardi contro 6). Insomma, non è successo praticamente nulla, soprattutto se si ricorda che a marzo 2008 ci fu un'asta di Bot annuali in cui le richieste non riuscirono - anche se di poco - a coprire l'offerta: e quindi andò ancora peggio. Anche l'agenzia Moody's ha ribadito ieri che

il rating della Repubblica italiana non è sotto osservazione. È quel che accade intorno a creare nervosismo. Lo spread tra Btp e Bund, salito a 98 punti base dai 91 di lunedì, ne è il termometro più vistoso.

Eppure, la situazione italiana resta relativamente tranquilla, per quanto lo può essere in una fase come questa. Non solo per lo stato dei conti pubblici, che hanno certo accusato la crisi senza però mostrare segni di deterioramento più grave; è anche la struttura del nostro debito a metterlo almeno per ora al riparo da rischi gravi.

Un indicatore importante a cui guardare è la percentuale di titoli in mano agli investitori esteri. E questa è sì cresciuta negli ultimi anni, rispetto ai tempi in cui lo Stato era indebitato soprattutto con le famiglie italiane, ma resta ben al di sotto del 50 per cento, collocandosi intorno al 43. Se sul debito siamo primatisti europei in valore assoluto (insidiati recentemente dalla Germania), la componente in mani straniere è comunque proporzionalmente più bassa di quella che incide sul debito tedesco, francese e spagnolo.

Questa percentuale sale poi ancora di più se andiamo ad osservare i Paesi che nelle ultime settimane sono stati al centro della turbolenza. Per l'Irlanda è intorno al 70 per cento, per Portogallo

e Grecia sfiora l'80. Numeri da cui risulta evidente la dipendenza immediata di queste economie da quel che si pensa o si teme al di fuori dei loro confini. In queste condizioni essere





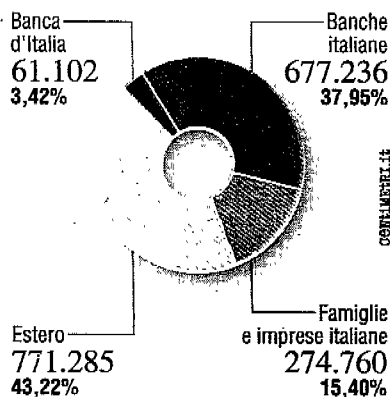
preda della speculazione non è difficile, anche al di là del reale andamento dei fondamentali.

Anche l'Italia deve sempre ricordare che le sue scelte sono comunque sotto gli occhi del mondo; si tratta però di un'attenzione meno isterica, e più orientata al medio periodo. I Paesi che hanno dovuto usare denaro pubblico per salvare le banche stanno assistendo all'inevitabile crescita dei loro debiti; e dunque fanno e continueranno a fare una concorrenza più agguerrita ai nostri titoli di Stato. Conterà soprattutto la capacità di riportare il rapporto debito/Pil su un sentiero di discesa, una volta esaurita la fase di recessione, ed allo stesso tempo di dinamizzare un'economia che soffriva già prima dell'arrivo della bufera internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi ha in mano il debito pubblico italiano

**TOTALE 1.784.383**



Fonte: Banca d'Italia; aggiornamento novembre 2009. Dati in milioni di euro

## L'INCIDENZA DEGLI INVESTITORI ESTERI

*L'Irlanda intorno al settanta per cento, Grecia e Portogallo vicini all'ottanta*

# L'Ue: «Sì agli aiuti di Stato per le compagnie Ma rapidi e notificati»

A breve i criteri per definire gli interventi a sostegno delle perdite legate alla nube vulcanica

Via libera europeo agli aiuti di Stato per le compagnie aeree danneggiate dallo stop ai voli deciso in seguito all'eruzione vulcanica in Islanda. La Commissione Europea ha stabilito che «le eccezionali circostanze di questi giorni possono giustificare misure di sostegno pubblico per compensare le perdite occorse»: a oggi circa 1,5-2,5 miliardi (valutazione preliminare). Il via libera è tuttavia condizionato al rispetto «di criteri uniformi stabiliti a livello europeo» e all'esclusività dell'intervento in favore di società che sono state toccate dalla crisi. In merito, nei prossimi giorni saranno definite e precisate le linee di orientamento da seguire in questa situazione. Ogni intervento deve essere inoltre notificato all'Antitrust di Bruxelles. Intanto le compagnie aeree devono poter mantenere gli slot che non sono stati usati durante il periodo di crisi; gli Stati membri devono essere in grado di decidere deroghe temporanee dalle restrizioni sulle programmazioni «per esempio le restrizioni relative ai voli not-

turni» per riportare a casa i passeggeri che ancora non hanno potuto farlo e riportare alla normalità il traffico merci; inoltre possono essere previste misure temporanee per aiutare le compagnie aeree con problemi di liquidità a corto termine.

«Plaudo - ha dichiarato il direttore generale e ceo della Iata (International Air Transport Association) Giovanni Bisignani - ai vicepresidenti Kallas, Almunia e Rehn per la loro tempestiva azione. Le compagnie aeree hanno perso ricavi per 1,7 miliardi di dollari in soli sei giorni e l'impatto più forte è stato per le avioleonee europee. Queste misure urgenti forniranno molta dell'assistenza di cui necessitano le compagnie in un momento di ristrettezza di risorse finanziarie». La Iata sottolinea il proprio supporto alle misure di più lungo termine annunciate, a cominciare dal cielo unico europeo. «Gli eventi della scorsa settimana mostrano chiaramente la necessità di adottare un gestore unico per la fine di quest'anno». **S.F.**



**Giustizia.** Il Quirinale: stemperare le polemiche - L'Anm: difficile tra gli attacchi, diamo e chiediamo rispetto

# «I giudici facciano autocritica»

Napolitano: no a delegittimazioni ma le toghe evitino esposizioni mediatiche

**Dino Pesole**

ROMA

Giorgio Napolitano riceve al Quirinale i nuovi magistrati ordinari in tirocinio: 298 nuove leve, che il Capo dello Stato invita prima di tutto a non cedere a «esposizioni mediatiche», a non sentirsi investiti di «missioni improprie» ma unicamente «servitori dello Stato soggetti solo alla legge». Napolitano parla da garante dell'autonomia e indipendenza della magistratura, nella sua doppia veste di presidente della Repubblica e del Csm, e rinnova l'invito che rivolse il 9 giugno dello scorso anno all'organo di autogoverno dei giudici: la magistratura non può sottrarsi «a una seria riflessione critica su se stessa», ma deve proporsi «necessarie autocorrezioni, rifuggendo da visioni autoreferenziali».

Politica e giustizia non possono continuare a percepirsi come «mondi ostili guidati dal reciproco sospetto». È l'unico modo per superare la crisi di fiducia insorta nel paese sul funzionamento dell'amministrazione della giustizia e sulla credibilità

stessa dei magistrati. Napolitano ammette che da anni il rapporto tra politica e giustizia è «delicato e critico», come mostrano le dure polemiche che hanno accompagnato gran parte delle ultime scelte operate dal governo. Se ne esce solo se finirà per prevalere in tutti «il senso della misura, del rispetto

e della comune responsabilità istituzionale».

L'autonomia e indipendenza della magistratura sono due principi costituzionali assoluti e intangibili. Ai giovani magistrati ricorda che il rigoroso rispetto delle norme che regolano l'avvio e la conduzione delle indagini «è essenziale non meno della scrupolosa applicazione delle norme sostanziali».

C'è bisogno di un clima più sereno, che rigetti senza mezzi termini la tendenza all'«ingiusta delegittimazione» della magistratura. Per questo, non vanno assecondate «chiusure corporative, dissimulate insufficienze professionali, tollerati casi di inerzia o cattiva conduzione degli uffici».

Apprezzamenti da parte di Napolitano al vice presidente del Csm, Nicola Mancino: «A lui e a tutti i componenti del Consiglio va il mio invito a porre nei prossimi mesi il massimo impegno nel dare attuazione alle norme sul trasferimento nelle sedi disagiate». Lo stesso Mancino, nel suo intervento, ha sottolineato come il numero delle donne che intraprendono la carriera in magistratura è crescente: 173 sui 298 vincitori, e in uno degli ultimi concorsi «hanno costituito la maggioranza dei vincitori con il 58 per cento». Del resto, una seria e approfondita professionalità «garantisce al magistrato la sua autonomia e indipendenza».

La replica dell'Associazione

nazionale magistrati alle parole

di Napolitano è affidata al presidente Luca Palamara, che ieri ha incontrato il presidente della Camera, Gianfranco Fini: «Il Capo dello Stato gode del massimo rispetto per la sua figura. Il momento dell'autocritica è presente, ma certo è difficile farla quando si è oggetto di attacchi e insulti». Palamara è categorico: le toghe danno, ma chiedono anche rispetto.

Napolitano invita i giovani magistrati a garantire la legalità e l'attuazione dello stato di diritto «che l'ordinata convivenza civile presuppone e richiede». Quel che chiedono i magistrati - replica Palamara - è proprio «il rispetto delle regole». Per il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che ha ottenuto un ampio apprezzamento dalle neo toghe, Napolitano ha svolto «un ragionamento e una riflessione di grande equilibrio». Apprezzamento in particolare sull'invito alla «non referenzialità». Da oggi - aggiunge - «sono più fiducioso sulla soluzione del gravoso problema delle scoperture di posti nelle sedi disagiate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PLAUSO

Apprezzamento di Mancino che chiede al Csm impegno sul nodo delle sedi disagiate  
Alfano: dal Colle riflessione di grande equilibrio



## Magistrati e politica IL VALORE INESTIMABILE DELLA IMPARZIALITÀ

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

“QUELLA del magistrato è una funzione che esige equilibrio, serenità e sobrietà di comportamenti. Il suo unico fine è quello di applicare e fare rispettare le leggi attraverso un esercizio della giurisdizione che coniughi il rigore con la scrupolosa osservanza delle garanzie previste per i cittadini”.

Con queste parole, che definiscono in modo efficacissimo il ruolo del giudice, ancora una volta il Presidente Napolitano esprime tutta la sua più viva attenzione sui gravi problemi della giustizia in Italia, esprimendo un severo monito ai giovani magistrati all'inizio della loro carriera. A rendere più solenne questo messaggio, c'è peraltro la esplicita assunzione del ruolo di garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura “nella duplice veste di Presidente della Repubblica e di Presidente del Consiglio Superiore”.

La riflessione del Presidente si incentra sulla crisi di fiducia nella magistratura derivante dall'insoddisfacente andamento dell'amministrazione della giustizia e dall'incrinarsi dell'immagine e del prestigio dei magistrati, anche a causa di sovraesposizione mediatiche e di atteggiamenti protagonistici, per non parlare dell'assunzione di incarichi politici nella sede in cui essi hanno esercitato le funzioni. Tutto ciò crea un clima di delegittimazione, tanto più grave, in quanto la fiducia dei cittadini poggia proprio sull'indipendenza ed imparzialità del magistrato, sia come giudice nell'applicazione delle norme sostanziali, sia come pubblico ministero nel promovimento dell'azione penale e nello sviluppo delle indagini. Ma quali sono i rimedi a tale grave situazione? Il presidente Napolitano prospetta una serie di misu-

re volte a riacquistare l'apprezzamento e la credibilità dei cittadini, secondo una pluralità di criteri molto ampi.

Il primo di essi appare molto rispettoso proprio dell'autonomia della magistratura, giacché si tratta di procedere a forme di autocritica ed autocorrezione, ma l'esperienza sembra dimostrare che è una prospettiva apparente, perché forti sono le tentazioni autoreferenziali. Il percorso allora necessariamente passa attraverso il legislatore, coinvolgendo il rapporto tra politica e giustizia, troppo spesso considerati come “mondi ostili guidati dal reciproco sospetto”, i quali invece dovrebbero lealmente collaborare, in quanto responsabili solidali di garantire un diritto fondamentale ai cittadini.

In questo ambito va riconosciuto il merito del Governo e del Csm per l'accelerazione delle procedure giudiziarie, ma resta ancora molto da fare, soprattutto per quanto attiene al delicato dosaggio tra la rigorosa osservanza delle leggi ed il rispetto scrupoloso delle garanzie dei cittadini e della loro dignità.

E proprio su questo delicatissimo rapporto, che è necessaria una feconda collaborazione tra il legislatore e il Csm, senza atteggiamenti di rivalsa, da una parte e dall'altra.

Certo, da un lato, è auspicabile un più fermo atteggiamento del Csm nel reprimere illeciti disciplinari ed a questo proposito, sarebbe quanto mai opportuno inserire nella legge istitutiva un'apposita previsione normativa che gli consenta di adottare misure disciplinari, in via di urgenza.

Dall'altro lato, però spetta al Parlamento introdurre tutta una serie di limitazioni alla partecipazione dei magistrati all'attività politica, procedendo finalmente ad attuare quell'art. 98 della Costituzio-

ne, che appunto dispone che con legge si possono stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici per i magistrati.

Si tratta di una disposizione dettata dai Costituenti, ben consapevoli dello status singolare dei magistrati, che appunto possono subire, rispetto agli altri cittadini, limitazioni della loro attività politica, proprio per apparire, oltre che essere, indipendenti ed imparziali.

D'altra parte, questa è la conclusione del presidente Napolitano, quando afferma che “i valori costituzionali dell'autonomia e dell'indipendenza si difendono tutelando i magistrati da comportamenti” che creano nei loro confronti un clima di delegittimazione.



# Da Natale è operativo il protocollo tra Cndcec, il Mef, il Cpgt e l'Agente Anche il processo tributario è online Il fascicolo diventa digitale

DI LUIGI LUCCHETTI

**P**artita la fase di sperimentazione del processo tributario telematico.

Il Cndcec ha stipulato, poco prima di Natale 2009, un protocollo d'intesa con il Dipartimento delle finanze del Ministero dell'Economia e delle Finanze, con il Consiglio di Presidenza della Giustizia Tributaria e con l'Agenzia delle Entrate, per testare il funzionamento dell'architettura predisposta per l'avvio del processo tributario telematico, indicando l'Ordine di Roma come Ordine pilota per la sperimentazione.

Il Consiglio dell'Ordine ha chiesto ai colleghi romani di rendersi disponibili per consentire un'efficace fase di sperimentazione e, per il vero, gli iscritti hanno risposto positivamente all'appello, aderendo in numero molto considerevole.

Non tutti quelli disponibili, però, sono stati coinvolti nella prima fase di sperimentazione. Ciò in quanto sono stati inizialmente interessati quei colleghi che avevano udienze in corso tra febbraio ed aprile nelle Sezioni della CTP e della CTR di Roma, che sono state incluse nella sperimentazione.

I colleghi, e sono molti, che per il momento non sono entrati nella fase sperimentale potrebbero perciò esservi chiamati nei prossimi mesi.

Si tratta, in sintesi, di creare un duplicato informatico del fascicolo cartaceo del ricorso mediante la trasmissione telematica degli atti del processo e degli allegati, previamente scansionati e firmati digitalmente.

Ciò consentirà al Dipartimento delle finanze - Direzione della Giustizia Tributaria, guidata dal dott. Fiorenzo Sirianni, di individuare le fasi da met-

re a punto, anche sulla scorta delle segnalazioni provenienti dai vari attori del processo telematico: Segreterie delle Commissioni, professionisti e Team Legali degli Uffici territoriali dell'Agenzia delle Entrate.

Il Consiglio dell'Ordine ha messo a disposizione dei colleghi un dipendente per fornire tutte le informazioni tecniche necessarie per poter effettuare la sperimentazione.

Occorre dotarsi preventivamente di indirizzo di PEC, registrarsi presso il sito predisposto per la sperimentazione ed essere in possesso o di una business key o di una smart card per firmare digitalmente i documenti che vengono trasmessi telematicamente.

A fianco del Presidente della Commissione per il Processo Tributario, professor Alberto Comelli, il Consigliere che vi scrive è stato designato per coordinare i colleghi, fornire consigli e fungere da interfaccia con le altre parti coinvolte nella sperimentazione.

Alla fine del primo ciclo di sperimentazione, che terminerà in luglio, si prevede la riunione del gruppo di lavoro costituito tra tutti i soggetti coinvolti in questa fase per trarre le prime conclusioni operative e tracciare le linee guida della prossima.

Nel confermare che l'Ordine dei Commercialisti di Roma intende offrire, tramite il folto gruppo di iscritti che si sono offerti volontariamente, il massimo contributo possibile alla riuscita della sperimentazione, si assicurano i colleghi che a loro sarà riservata tutta l'assistenza necessaria da parte delle strutture e del personale dell'Odcec di Roma.

**\*Presidente  
Commissione Stampa  
Odcec di Roma**



*Analisi delle ultime sentenze della Suprema Corte di Cassazione sul metodo statistico*

# Gli studi di settore non bastano

## *In giudizio si può dimostrare la non congruità dei redditi*

**DI MARGHERITA ROMUALDO  
- COORDINATORE UNAGRACO  
CAMPANIA E BASILICATA**

**L**a Suprema corte è intervenuta di recente, con le sentenze n. 26635, 26636, 26637, 26638, depositate il 18/12/2009, a definire la valenza probatoria degli studi di settore.

Gli Studi di settore furono introdotti con il dl 30 agosto 1993, n. 331, convertito con modif. con legge 29 ottobre 1993, n. 427, ma sono stati applicati concretamente soltanto a partire dal periodo d'imposta 1998.

Dall'evoluzione della giurisprudenza e prassi è possibile rilevare come la posizione dell'Agenzia delle entrate si sia modificata in modo sostanziale nel corso degli anni.

Per la mutata situazione che si è creata in relazione alla valenza degli studi di settore, è stato necessario il ricorso ad ulteriori elementi per supportare l'attività accertativa basata sugli stessi.

La cm 9/4/09 n. 13/E (contenente gli indirizzi operativi per gli uffici per il contrasto all'evasione per il periodo 2009) afferma che, nel caso di contribuenti non congrui, le attività di controllo andranno incentrate sin dalla fase di selezione, oltre che sul livello di scostamento evidenziato dall'applicazione degli studi di settore, anche sull'analisi della complessiva situazione del contribuente, acquisendo, sia dalla base dati dell'anagrafe tributaria, sia da ricerche locali, ulteriori elementi che consentano di rafforzare la presunzione di non congruità, quali: gli indicatori di capacità di spesa e di capacità contribu-

tiva riferibili alla/e persona/e fisiche direttamente collegate alla posizione Iva non congrua; ed elementi riferiti direttamente a quest'ultima.

Dunque viene indirettamente confermata la «non autosufficienza» degli studi, che necessitano di ulteriori elementi probatori che, secondo l'Agenzia delle entrate, non necessariamente devono riguardare l'attività imprenditoriale o professionale esercitata dal contribuente, essendo possibile ricorrere a indicatori di capacità contributiva direttamente conducibili alla persona fisica: da qui emerge l'indicazione agli uffici di supportare le risultanze degli studi anche attraverso altri elementi, quali il redditometro.

Infatti nell'ultimo periodo un notevole numero di contribuenti, non congrui sulla base delle risultanze di Gerico, si sono visti raggiungere da questionari contenenti sia domande direttamente afferenti l'attività, per dimostrare eventuali situazioni di diseconomicità, sia domande «canoniche» finalizzate all'applicazione del redditometro.

È chiaro l'intento del fisco che, con questi dati, intenderebbe integrare la forza probatoria dei risultati derivanti dall'applicazione degli studi di settore, così da attribuirvi le caratteristiche di gravità, precisione e concordanza necessarie ai fini dell'emissione degli avvisi di accertamento.

Ma tale possibilità viene esclusa dalla Suprema Corte, la quale, con le Sentenze citate, richiamando concetti quali «concrete modalità di svolgimento dell'attività» e «concreta realtà reddituale», esclude a priori che informazioni e dati

non specificamente riferibili all'attività d'impresa possano essere utilizzati a supporto dell'accertamento standardizzato in questione.

Dunque il valore probatorio del binomio Studi di settore - redditometro, recentemente enfatizzato dall'Agenzia delle entrate quale strumento per il superamento del limite intrinseco delle risultanze derivanti dall'applicazione di Gerico, è stato ridotto sensibilmente dalle conclusioni sancite dalle sentenze della Cassazione sopra citate: il Fisco deve supportare la non congruità derivante dall'applicazione degli studi di settore con ulteriori prove riferite specificamente all'attività «monitorata», non essendo sufficienti, allo scopo, elementi solo genericamente riferiti al contribuente.

Queste sentenze della Corte di cassazione sanciscono inequivocabilmente quale sia la valenza probatoria di studi di settore e parametri.

Gli studi di settore, così come i Parametri, rientrano in una procedura standardizzata di accertamento, che costituisce un sistema di presunzioni semplici.

Presunzioni che acquistano i caratteri della gravità, della precisione e della concordanza non di per sé, ma solo in base all'esito del contraddittorio, che va attivato obbligatoriamente, a pena di nullità dell'accertamento, con il contribuente.

L'esito del contraddittorio rappresenta il termine di un processo attraverso cui parametri e studi di settore vengono adeguati alla concreta realtà economica del contribuente, dunque deve far parte della motivazione dell'accertamento.



Nella motivazione vanno esposte anche le ragioni per cui le argomentazioni addotte dal contribuente a giustificazione dello scostamento dai parametri o dagli studi siano state eventualmente disattese.

Nel giudizio di impugnazione dell'atto di accertamento scaturito dal procedimento, il contribuente ha la più ampia facoltà di prova, anche tramite presunzioni semplici.

Il giudice, inoltre, può valutare liberamente tanto l'applicabilità dei parametri o degli studi al caso concreto (che va dimostrata dall'amministrazione finanziaria) quanto la controprova offerta sul punto dal contribuente stesso.

L'importanza del principio espresso dalle succitate sentenze è assai rilevante in quanto esse esprimono una direttiva giurisprudenziale assolutamente definita, superabile di fatto solo con successive modifiche legislative che dovessero innovare l'impianto normativo degli studi e, più in generale, dei metodi standardizzati di accertamento.

—© Riproduzione riservata— 

*Cassazione: non rileva il disordine in contabilità. Siciliotti (Cndcec): pasticcio*

# Ora paga il commercialista

## Costi non documentati? C'è corresponsabilità

DI VALERIO STROPPA  
E CRISTINA BARTELLI

**C**osti da indicare in dichiarazione solo se adeguatamente documentati. L'obbligo di diligenza del professionista che predispone la denuncia dei redditi, infatti, impedisce di appostare componenti negative prive di documentazione oppure non inerenti all'anno d'imposta di riferimento. E non rileva la circostanza che il contribuente tenga in modo disordinato la sua contabilità. È quanto ha ribadito la Cassazione con la sentenza n. 9916/2010, depositata lo scorso 26 aprile, che ha rigettato il ricorso di un commercialista contro la sentenza di merito che lo aveva condannato a rimborsare, a titolo di risarcimento al cliente, metà delle sanzioni applicate dall'ufficio tributario. La vicenda riguardava un contribuente friulano, che aveva presentato domanda di indennizzo danni da responsabilità professionale nei confronti del proprio consulente tributario, accolta in parte sia dal tribunale di Udine sia dalla Corte d'appello di Trieste. Il professionista aveva

esposto nella dichiarazione del suo cliente costi non documentati, costi non inerenti, nonché detratto l'Ilor nell'ammontare massimo annuale, benché il cliente avesse operato in qualità di imprenditore individuale solo per alcuni mesi dell'anno. Il commercialista, avevano peraltro evidenziato i giudici di secondo grado, aveva adombrato l'esistenza di un accordo con il cliente per l'appostazione di detti costi (accordo di cui non è stata rinvenuta prova, ma in ogni caso contrario alla legge e alle regole professionali). Il tribunale aveva dunque condannato il commercialista al pagamento della metà delle sanzioni applicate dall'erario, in considerazione della colpa concorrente del contribuente. L'operato dei giudici di merito viene confermato in toto dalla Suprema corte, che evidenzia come «era preciso obbligo di diligenza del professionista non appostare costi privi di documentazioni o non inerenti all'anno di dichiarazione». In tale contesto, secondo i giudici di legiti-

timità, «a nulla rilevava, al fine di escludere una responsabilità del commercialista, la circostanza che il contribuente tenesse in modo disordinato la sua contabilità». È corretta, dunque, la sentenza del primo giudice che ha posto a carico del professionista la metà delle sanzioni applicate al contribuente, a titolo di parziale risarcimento dei danni. Per **Claudio Siciliotti**, presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili, «i commercialisti non si sottraggono alle proprie responsabilità, ma non possono accettare di essere considerati responsabili verso i clienti, anche a prescindere da accordi privatistici presi con essi, in relazione ad ambiti di attività, come la consulenza tributaria, relativamente alle quali la stessa giurisprudenza della Cassazione non riconosce loro lo status giuridico di professionisti posti a presidio di un pubblico interesse. Infatti, proprio la giurisprudenza della Cassazione ha in passato negato questo ruolo dei commercialisti in ambito tributario, affermando che la consulenza e l'assistenza tributaria è liberamente esercitabile da qualsiasi soggetto. Come è possibile ora porre proprio lo status giuridico del commercialista alla base di un principio di responsabilità nei confronti del cliente che dovrebbe prescindere persino da possibili accordi privatistici tra consulente e cliente? Se per l'assistenza tributaria è possibile andare anche da soggetti privi di quegli obblighi deontologici che la sentenza pone alla base della responsabilità del commercialista, significa che quegli obblighi deontologici non sono considerati dal giudice un valore prezioso e imprescindibile».

— © Riproduzione riservata —

### Il principio

- È preciso obbligo di diligenza del professionista non appostare costi privi di documentazioni o non inerenti all'anno di dichiarazione
- In tale contesto, a nulla rileva, al fine di escludere una responsabilità del commercialista, la circostanza che il contribuente tenga in modo disordinato la sua contabilità.





*Partita la sperimentazione tra l'Odcec e la sezione esecuzioni immobiliari*

# Pct, commercialisti in pole

## Via al processo civile telematico al Tribunale di Roma

DI RODOLFO CICCIORICCIO\*

**I**l processo civile telematico (PCT) sta divenendo una realtà. Un ristretto gruppo di custodi giudiziari selezionati tra le file dei commercialisti dell'Odcec di Roma collabora con la Sezione Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Roma per dare vita alla profonda innovazione che porterà all'informatizzazione dei rapporti con gli uffici giudiziari. Il gruppo di ausiliari, costituito sul finire dello scorso anno, ha iniziato la fase di sperimentazione del PCT.

I professionisti sperimentatori, suddivisi in due gruppi, dal mese di gennaio stanno testando due diverse piattaforme software - c.d. *console* - alternandosi nell'utilizzo delle stesse, così da poter giudicare, al termine della sperimentazione, la funzionalità delle stesse ed anche la qualità dell'assistenza tecnica ricevuta.

Dall'inizio della fase sperimentale sono stati inviati un cospicuo numero di atti telematici. I commercialisti romani, forti della decennale esperienza acquisita in ordine ad invii telematici di ogni genere e natura, smart card, lettori e firma digitali, hanno appreso con grande semplicità e competenza tutte le procedure telematiche inerenti la preparazione, l'invio ed il deposito di atti telematici.

Ma andiamo per ordine. Il dpr13 febbraio 2001 n.123, Regolamento recante disciplina sull'uso degli strumenti informatici e telematici nel processo civile, nel processo amministrativo e nel processo dinanzi alle sezioni giurisdizionali della **Corte dei Conti**, ha introdotto il processo civile telematico. Il fine è quello di definire gli strumenti informatici, le regole e le procedure di diritto necessari ad informatizzare il processo civile. Successivamente il dm 17/07/2008, pubblicato in G.U. 180 del 2/8/2008, ha definito le regole tecnico-operative per l'uso degli strumenti informatici e telematici nel processo civile.

In estrema sintesi il PCT prevede la consultazione via internet dei fascicoli di causa associati

alla parte (il legale) e all'ausiliario del giudice, sia esso custode giudiziario che consulente tecnico d'ufficio. E' prevista inoltre la notifica degli atti ed il deposito dei documenti. Per questi ultimi il Ministero della Giustizia ha predisposto uno specifico elenco suddiviso per ambito giuridico e per soggetto.

Il PCT viene definito dal Ministero della Giustizia all'interno del proprio piano Egov, un interscambio bidirezionale di dati e documenti informatici firmati digitalmente tra i vari attori del processo: esterni (avvocati, ausiliari ecc.) ed interni (cancellieri e magistrati). In pratica ognuno degli attori dispone di una console appropriata alle proprie caratteristiche.

I professionisti esterni, siano essi avvocati che ausiliari, debbono preventivamente iscriversi ad un punto di accesso, che è il fornitore dei servizi di interfacciamento tra il dominio giustizia ed gli utenti esterni mediante protocolli predefiniti che permettono il colloquio con gli Uffici Giudiziari e salvaguardano la sicurezza e la riservatezza.

Operata l'iscrizione al PdA ed abilitata l'utenza, l'attore esterno può provvedere alla consultazione dei fascicoli ai quali è associato. Inoltre può predisporre e depositare atti preventivamente firmati digitalmente. Tale deposito ha validità legale a partire dallo scorso mese di febbraio. L'atto così preparato ed inviato, giunge con un click alla Cancelleria dell'Ufficio giudiziario destinatario. Il funzionario addetto provvede all'acquisizione dell'atto rilasciandone ricevuta all'inviante.

L'atto, oggetto del deposito telematico è così disponibile sulla console magistrato, all'interno della quale lo stesso magistrato può prenderne immediata visione. Contestualmente l'atto stesso è inserito nel fascicolo di causa. Il tutto senza la necessità di stampare un solo foglio di carta.

Sono evidenti i benefici di cui godranno, a regime, i processi e gli attori. Deposito degli atti senza doversi allontanare dal proprio studio, consultazione dalla propria scrivania dei fascicoli di causa e loro aggiornamento

in tempo reale, sono alcuni dei vantaggi più palesi.

Nell'ambito del Tribunale di Roma il processo civile telematico ha iniziato a muovere i suoi primi passi nella Sezione Esecuzioni Immobiliari. E' previsto la sua adozione a breve nella Sezione Fallimentare, nella Sezione Lavoro e via via fino ad estendersi a tutto il processo civile.

Al termine della sperimentazione che è prevista a breve l'Odcec di Roma provvederà alla sottoscrizione di una convenzione con un fornitore di PdA, in modo da consentire a tutti gli iscritti di accedere ai servizi offerti con garanzia di efficienza ed economicità.

**\*Vicepresidente Commissione Custodi Giudiziari Odcec di Roma**



*Iter al senato. Presentati 800 emendamenti al testo*

# Riforma forense out

## Bocciata dalla commissione bilancio

DI GABRIELE VENTURA

**L**a riforma forense affonda al senato. Ieri, infatti, è stato letto in aula il parere della commissione bilancio. Che ha stroncato buona parte del testo di riordino dell'avvocatura. In più, sono stati presentati per ora circa 800 emendamenti, di cui 200 dalla stessa maggioranza. E il termine scadrà venerdì prossimo. Risultato: la seduta di ieri è stata interrotta su indicazione dello stesso presidente della commissione giustizia, Filippo Berselli (Pdl), per valutare il prosieguo dei lavori. "Ci sembra infatti di capire", ha detto in riferimento al parere della quinta commissione, "che, mentre non sono state sollevate obiezioni sui primi cinque articoli del provvedimento alla nostra attenzione, per il resto occorre svolgere un certo esame. Mi sembra quindi di capire che sia stato in qualche modo interessato l'impianto del disegno di legge". E non è escluso che il ddl, come richiesto a gran voce dall'opposizione, ritorni in commissione giustizia per un

nuovo esame. Nel dettaglio, la commissione bilancio ha espresso "parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli articoli 22, comma 1, ultimo periodo, nonché comma 2; 23, comma 4; 28, comma 2, nonché sull'articolo 38". L'articolo 22 riguarda gli avvocati negli enti pubblici, dove "non appare chiaro se la norma faccia salvi solo i rapporti di lavoro in essere o se costituisca una deroga permanente al principio di incompatibilità. Segnala inoltre al comma 1, ultimo periodo, la previsione di un'area di contrattazione separata per gli avvocati negli enti pubblici; nonché la previsione, al comma 2, dell'affidamento della responsabilità degli uffici a avvocati iscritti nell'elenco speciale, occorrendo valutarne gli effetti nell'ambito degli enti pubblici". Riguardo all'articolo 23 "occorre segnalare il comma 4", osserva la commissione bilancio, "che sottrae il Cnf e gli ordini circondariali al controllo della Corte dei conti, pur definendo la proposta di legge tali organi enti pubblici non economici (comma 3), dal regolamento di contabi-

lità degli enti pubblici e dalle norme concernenti il comparto del pubblico impiego per i dipendenti di tali enti". La commissione ha poi espresso condizioni su un'altra decina di articoli. Sebbene a fine seduta Berselli abbia scongiurato il ritorno del testo in commissione giustizia e i lavori siano stati rinviati a oggi, il rischio appare concreto anche alla luce della conferenza dei capigruppo di ieri. Dove, come ha detto in aula Felice Belisario (Idv), sono stati sollevati "una serie di interrogativi". "Immaginavamo, infatti, che emendamenti così numerosi, di cui molti contrastanti, di un testo che al contrario ha visto una larga condivisione in commissione, obbligassero il nostro buon senso a ritornare nelle commissioni per portare poi in aula un testo che fosse il più possibile condiviso e certamente omogeneo". Dopo la spinta del governo, sceso in campo settimana scorsa con l'intervento del ministro della giustizia, Angelino Alfano, si profila quindi un nuovo stop per la riforma forense.

— © Riproduzione riservata —



Università. Per uscire dalla crisi servono valutazione del merito, più fondi, progetti di sviluppo e un rapporto forte con la Regione

# Atenei, l'incognita risorse

di Guido Fabiani

**I**l documento pubblicato dalla **Corte dei conti** la scorsa settimana entra nel merito degli aspetti che costituiscono il quadro di crisi del sistema universitario nazionale: governance, profili contabili e finanziari, personale, domanda e offerta formativa, ricerca. Solo chi lo ha letto in maniera frettolosa e strumentale può sostenere che si riassume in una bocciatura della laurea breve.

Il documento mette in chiaro che l'avvio di un disegno di riforma dell'autonomia didattica è in linea con l'esigenza di armonizzazione dell'architettura dei sistemi di istruzione superiore in Europa che ha portato al processo di Bologna, tuttora in fase di sviluppo, destinato a promuovere una *European higher education area* fortemente integrata. Una decisione politica condivisa a livello europeo e giusta nelle sue motivazioni. Oltre che valutare l'attuazione della riforma, dovremmo chiederci dove sta andando l'Università italiana, considerando il processo di trasformazione che ha investito gli Atenei europei.

Restando al referto, certamente l'accademia porta buona parte di responsabilità per aver agito in modo che la

riforma non producesse gli effetti attesi, soprattutto per una mancata visione d'insieme, avendo ogni facoltà e spesso ogni area scientifica affrontato i problemi separatamente rispetto alle altre, provocando aumento di corsi di laurea, frammentazione di insegnamenti, moltiplicazione di sedi decentrate, aggravio del carico di esami per gli studenti. Su questo la condanna non può che essere severa.

Mail documento evidenzia anche gli aggiustamenti che si stanno introducendo per iniziativa normativa e per l'azione positiva degli stessi Atenei, sostenendo che è aumentato il numero degli iscritti degli immatricolati, il peso degli immatricolati 19enni, il numero dei laureati in tempi brevi, e che è diminuita la quota dei fuori corso. Non solo, ma dall'anno accademico 2008-09 si registrerà un'inversione di tendenza nella crescita dei corsi, confermate nei due anni successivi. Ed, ancora, si sta prospettando un auto-ridimensionamento organizzativo interno alle università e attraverso accordi tra atenei. Senza contare le iniziative sinergiche tra ricerca pubblica e priva-

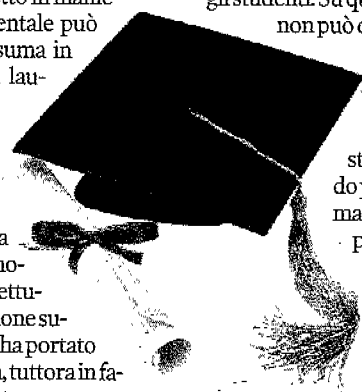
ta e la maggiore capacità di accedere a risorse europee e internazionali.

Queste ed altre sono tutte constatazioni presenti nel referto. Perché non se ne parla? E perché non si parla del disinvestimento nel sistema universitario che dura da anni? Il referto segnala che tra il 2009 e il 2011 sono programmati tagli per 2.036 milioni al Fondo di funzionamento, al Piano triennale e al Fondo integrativo per il diritto allo studio: una contrazione crescente di risorse dedicate alle attività di didattica, ricerca e sviluppo.

Le università stanno tentando di reagire a questa situazione. Roma Tre ha organizzato e ridimensionato l'offerta formativa e sta definendo il proprio futuro attraverso quattro progetti: un Polo di laboratori per la ricerca avanzata, un'Alta scuola, un'Agenzia di servizi a supporto della Formazione e della ricerca, una Rete di relazioni organizzate tra Atenei. Ma le nostre ambizioni possono essere vanificate dal possibile peggioramento della situazione finanziaria.

La prospettiva è realmente molto grave per tutti. Le Università laziali sono convinte che si esce dalla crisi con più responsabilizzazione, più valutazione del merito e dei risultati, più finalizzazione a progetti di sviluppo, più risorse. E con un rapporto forte con la Regione. Affrontiamo presto questi problemi.

Rettore Università Roma Tre



# Università, il 3+2 non è da buttare

di **Fabio Berton e Daniele Bondonio**

**In un Paese affetto da un cronico deficit di scolarizzazione, la riforma ha prodotto effetti positivi che non andrebbero sacrificati sotto la scure del mero contenimento dei costi**

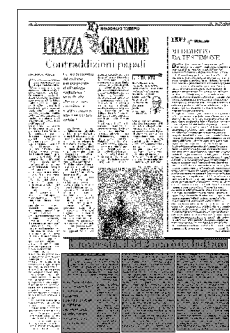
**C**on il Referto sul sistema universitario pubblicato lo scorso 19 aprile, la Corte dei Conti assolve all'obiettivo di "offrire al Parlamento un quadro conoscitivo degli attuali profili finanziari e gestionali del sistema universitario" (p. 10) e sancisce il sostanziale fallimento della riforma dei corsi di studio universitari - quella che prevede l'articolazione dei titoli in lauree triennali e lauree specialistiche (il cosiddetto "3+2") nonché l'introduzione del sistema dei crediti - che, secondo il referto, "non ha prodotto gli effetti attesi, soprattutto per una mancata visione d'insieme" (p. 101). La Corte denuncia soprattutto la "proliferazione dei corsi di studio attivi" (p. 104) e delle "sedi decentrate, le quali oltre a far lievitare i costi dell'intero sistema di finanza pubblica, rispondono spesso in modo ineffi-

cace alla domanda di formazione attesa" (p. 106). Un giudizio siffatto sull'attuale assetto del nostro sistema universitario - tenuta in conto l'autorevolezza della fonte - contribuisce evidentemente a creare il capitale politico necessario per procedere a nuove riforme, alcune delle quali sono peraltro già in cantiere. Non tutto della riforma "3+2" è però da buttare. Lo dimostra l'analisi dei dati sulle immatricolazioni e iscrizioni trasmessi annualmente al ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca dai nuclei di valutazione degli atenei. Quando la valutazione degli effetti è prodotta con un approccio che si preoccupi di evidenziare l'impatto della riforma rispetto ad una stima di cosa sarebbe successo al mondo universitario italiano senza la sua introduzione - e non soltanto di registrare ciò che è avvenuto dopo la sua implementazione - emergono infatti ulteriori risultati. In primo luogo è vero, da un lato, che con la riforma è cresciuto il numero dei corsi di laurea. Dall'altro lato è anche vero, però, che, nella prima fase di attuazione della riforma, e cioè fino al 2004, la strategia di diversificazione delle facoltà è stata premiata con un aumento di quasi il 3% del tasso di

crescita degli immatricolati per ogni corso di laurea aggiuntivo. Nello stesso periodo l'introduzione del sistema "3+2" ha prodotto un incremento del tasso di crescita degli immatricolati compreso tra l'8,3% e il 9,6% nel primo anno di riforma, e tra il 12,2% e il 14,7% nel secondo, sempre rispetto ad una stima del trend di immatricolazioni che si sarebbe registrato con la permanenza del precedente assetto universitario. A tali

aumenti non è seguita, fino al 2004, alcuna successiva contrazione del livello di immatricolazioni. In confronto con la proiezione del trend riscontrabile con il vecchio assetto, la riforma è stata poi responsabile di un significativo aumento dei tassi di permanenza degli studenti all'interno delle facoltà nelle quali si erano iscritti (aumento dell'ordine del 30% se calcolato a due anni dall'iscrizione, del 15% se calcolato a tre) nonché di una crescita (quantificabile tra il 6% e il 25% a seconda dell'indicatore) del tasso di immatricolati che si laureano in corso.

Questi risultati, registrati in una prima fase di attuazione della riforma, costituiscono una stima attendibile dei suoi effetti netti per quanto concerne il trend delle immatricolazioni, il tasso di permanenza degli studenti nei percorsi di studio e la percentuale di essi che si laurea in corso. Ciò in quanto, per tale periodo, ha buona validità il confronto con la proiezione di quanto si sarebbe registrato con il precedente assetto universitario; elemento, questo, che serve a distinguere meriti e demeriti della riforma da variazioni che si sarebbero comunque prodotte anche in assenza di quest'ultima e a questa non imputabili. Ci sembra pertanto che in un paese, come l'Italia, affetto da un cronico deficit di scolarizzazione, la riforma del "3+2" abbia prodotto effetti positivi che non andrebbero sacrificati sotto la scure del mero contenimento dei costi. Perseguire l'efficienza nella gestione e nell'utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche è lodevole; identificarla con il risparmio ad ogni costo, può essere pericoloso.



**Corte dei conti**

# Va in pensione Girotti, capo del Personale



■ Avrà certamente più tempo per leggere *Il Tempo*, Danilo Girotti, nostro affezionato lettore da cinquant'anni e Capo del personale della **Corte dei conti** che, fra qualche giorno, andrà in pensione dopo oltre 40 anni di servizio. Nativo di Paliano (Frosinone), dal 30 aprile tornerà a dedicarsi alla famiglia e alle attività di solidarietà. «Questa volta a tempo pieno», tiene a precisare. Molti gli auguri e gli attestati di stima dal mondo della dirigenza pubblica. Di Girotti è celebre la risposta alla domanda «Come va?». «Si potrebbe andare peggio».

